



Foto SuperTV

Eppure vicini

La Prima Settimana Santa del nostro Arcivescovo

Crediamo non sia stato semplice, per il nostro Arcivescovo, vivere la prima Settimana Santa del suo ministero come Pastore Arborense con le limitazioni imposte dal Coronavirus. Mons. Carboni ci ha sempre incoraggiato a camminare in uno stile di *semplicità* e di *condivisione*. La nostalgia dei riti comunitari, il desiderio della fraternità e lo sforzo della carità saranno il segno fattivo di una vita ecclesiale che già intravediamo all'orizzonte.



Siria

La crisi economica, la guerra, la pandemia hanno dilaniato un intero popolo

Servizio a pag. 5



Aritzo

Il ricordo pieno di gratitudine per chi ha conosciuto il medico palestinese morto per il Covid-19

Servizio a pag. 9



Salute

In questo periodo di forti restrizioni occorre un'attenzione particolare alle persone affette da autismo

Servizio a pag. 16-17

Editoriale

di Michele Antonio Corona

Le parole spesso sono troppo gonfie

In questo periodo abbiamo tanto tempo per leggere, per pensare, per riflettere e per scrivere. Molti hanno scelto di scrivere riflessioni sui social, altri di progettare qualche volume da pubblicare, altri ancora hanno voluto farsi sentire vicini ai propri *followers* attraverso messaggi video o audio. Scelte importanti e pastoralmente significative. Anzi, credo che la decisione sia dettata da ciò che ci portiamo nel cuore e si desidera (in)consciamente per il futuro. Chiunque pensa al domani e al proprio personale domani. Eppure siamo tutti, TUTTI, invischiati in un turbinio di parole digitate, inviate, archiviate sui social. Il nostro modo di comunicare e starci vicino è ormai letteralmente digitale. Quanti di noi si sono astenuti da fare gli auguri su una tastiera? Quanti hanno inviato lo stesso messaggio a tutti i propri contatti? Quanti di noi si sono resi vicini ai propri amici con video e messaggi vocali? In questi giorni abbiamo arricchito la nostra memoria virtuale e abbiamo tutti (o quasi) avuto bisogno di liberare il nostro telefono. Eppure, subito dopo, abbiamo ripreso a riempirlo con altri video, immagini e riflessioni condivisi. Molti dicono che poi la pandemia ci permetterà di essere diversi, ma continuiamo a essere uguali e più che uguali. Cosa succederebbe in voi se una normale opzione di whatsapp vi obbligasse a eliminare per sempre tutte le vostre chat con le migliaia di messaggi che archiviate da mesi, forse da anni? Cosa significherebbe tutto ciò? Parole gonfie che si svuo-

tano e che perdono improvvisamente quel valore *storico* che hanno avuto nelle nostre relazioni, non sempre così sane e sanificanti. Non voglio alimentare nostalgie - non fa parte della mia indole - ma cosa rappresentava inviare una lettera scritta a mano? Cosa significava prendere un foglio e solcarlo col segno indelebile della forza emotiva della mano? Cosa voleva dire scrivere un vocabolo e poi in modo evidente cancellarlo e scriverne un altro? Cosa significava chiudere quelle pagine in una busta e affidarle alle poste sperando che arrivassero a destinazione a tempo e modo opportuno? Cosa era inoltre non poter più rileggere l'originale, perché donato irrimediabilmente al destinatario? D'altro canto, quanta emozione nel ricevere quella busta tanto attesa! Quanti desideri di leggere in quelle righe ciò che mancava alla nostra vita! Quanta emozione nel sospirare a ogni parola letta e meditata! Forse si potrebbe riprendere a scrivere a penna, forse anche a spedirsi le lettere per posta, ma più di tutto occorre smettere di scrivere parole gonfie e ritmate sul tamburo dei social. Queste non riescono più a solcare quel quaderno di carta che rappresenta la vita, non sanno più essere battito vitale di un'esperienza concreta, non rappresentano la meditazione necessaria per dire all'altro quanto lo amiamo o quanto lo detestiamo. La carta, forse, ancora oggi, in questa civiltà tecnologica, rappresenta il luogo vitale in cui le parole non si gonfiano, ma rimangono se stesse.

Vulnerabilità, sofferenza e solidarietà

Vaticano. Papa Francesco, nel suo messaggio pasquale, sottolinea con parole forti e profetiche le linee per risolvere la crisi pandemica con l'impegno di tutti



Fratelli e sorelle, il mio pensiero quest'oggi va soprattutto a quanti sono stati colpiti direttamente dal Coronavirus: ai malati, a coloro che sono morti e ai familiari che piangono per la scomparsa dei loro cari, ai quali a volte non sono riusciti a dare neanche l'estremo saluto. Il Papa comincia il suo Messaggio *Urbi et Orbi*, nella prima Pasqua "senza concorso di popolo", rivolgendosi dalla Basilica di San Pietro a coloro che soffrono a causa della pandemia di Covid-19. Il Signore della vita accolga con sé nel suo regno i defunti e doni conforto e speranza a chi è ancora nella prova, specialmente agli anziani e alle persone sole, la sua preghiera: Non faccia mancare la sua consolazione e gli aiuti necessari a chi si trova in condizioni di particolare vulnerabilità, come chi lavora nelle case di cura, o vive nelle caserme e nelle carceri. Per molti è una Pasqua di solitudine, vissuta tra i lutti e i tanti disagi che la pandemia sta provocando, dalle sofferenze fisiche ai problemi economici, fa notare Francesco: Questo morbo non ci ha privato solo degli affetti, ma anche della possibilità di attingere di persona alla consolazione che sgorga dai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Riconciliazione. In molti Paesi non è stato possibile accostarsi ad essi, ma il Signore non ci ha lasciati soli! Gesù, nostra Pasqua, dia forza e speranza ai medici e agli infermieri, che

ovunque offrono una testimonianza di cura e amore al prossimo fino allo stremo delle forze e non di rado al sacrificio della propria salute, continua il Papa: A loro, come pure a chi lavora assiduamente per garantire i servizi essenziali necessari alla convivenza civile, alle forze dell'ordine e ai militari che in molti Paesi hanno contribuito ad alleviare le difficoltà e le sofferenze della popolazione, va il nostro pensiero affettuoso con la nostra gratitudine.

In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso, in questa Pasqua eccezionale: Per molti, rimanere a casa è stata un'occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia, l'analisi di Francesco: Per tanti però è anche un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto,



per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé. Di qui l'appello a quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa e favorire, quando le circostanze lo permetteranno, la ripresa delle consuete attività quotidiane. Non è questo il tempo dell'indifferenza, perché tutto il mondo sta soffrendo e deve ritrovarsi unito nell'affrontare la pandemia, l'invito a non lasciare soli i poveri, i profughi e i senza tetto che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo. Si allentino le sanzioni internazionali che inibiscono la possibilità dei Paesi che ne sono destinatari di fornire adeguato sostegno ai propri cittadini e si mettano in condizione tutti gli Stati di fare fronte alle maggiori necessità del momento, riducendo, se non addirittura condonando, il debito che grava sui bilanci di quelli più poveri. È la proposta del Papa per fronteggiare l'emergenza della pandemia in atto, che ha dimensioni planetarie.

Non è questo il tempo degli egoismi, perché la sfida che stiamo affrontando ci accomuna tutti e non fa differenza di persone, il grido d'allarme del Papa, che tra le tante aree del mondo colpite dal Coronavirus rivolge "uno speciale pensiero all'Europa": Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. È quanto mai urgente che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda. Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero, la tesi di Francesco: Non si perda l'occasione di dare ulteriore prova di solidarietà, anche ricorrendo a soluzioni innovative. L'alternativa è solo l'egoismo degli interessi particolari e la tentazione di un ritorno al passato, con il rischio di mettere a dura prova la convivenza pacifica e lo sviluppo delle prossime generazioni. Non è questo il tempo delle divisioni. Cristo nostra pace illumini quanti hanno responsabilità nei conflitti, perché abbiano il coraggio di aderire all'appello per un cessate il fuoco globale e immediato in tutti gli angoli del mondo. È l'appello contenuto nell'ultima parte del messaggio. Non è questo il tempo in cui continuare a fabbricare e trafficare armi, spendendo ingenti capitali che dovrebbe essere usati per curare le persone e salvare vite, il monito di Francesco, ponendo fine ai conflitti in Siria, Yemen, Iraq, Libano, Ucraina, tra israeliani e palestinesi. Senza dimenticare gli attacchi terroristici in Africa. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze, prosegue il Papa citando la crisi in Mozambico e menzionando i migranti, i rifugiati e gli sfollati: molti sono bambini, che vivono in condizioni insopportabili, specialmente in Libia e al confine tra Grecia e Turchia. Non vorrei dimenticare l'isola di Lesbo, aggiunge a braccio. Infine, l'auspicio di giungere in Venezuela a soluzioni concrete e immediate che aiutino la popolazione. Indifferenza, egoismo, divisione, dimenticanza non sono davvero le parole che vogliamo sentire in questo tempo, conclude Francesco.

M. Michela Nicolais



Foto SuperTV

L'ARBORENSE - ABBONAMENTO ANNUALE 25 EURO

Settimanale Diocesano di Informazione - Autorizzazione Tribunale di Oristano in data 18.3.1960 n° 13/60 attualmente n° 3/2007 del 05/04/07 - **DIRETTORE RESPONSABILE:** Michele Antonio Corona (direttore@arboresne.it) - **VICE DIRETTORE:** Antonino Zedda (toninozedda@virgilio.it) - **REDATTORE:** Giulio Gaviano. **Hanno collaborato a questo numero:** Ignazio Sanna, Mario Viridis, Giulia Piras, Jihad Yousef, Maurizio Spanu, Alessadro Pilloni, Pinella Pau, Massimo Incani, Giovanni Licheri, Tonino Zedda, Franca Obili, Giulio Gaviano, Valerio Casula, Giovanni Zedda, Veronica Moi, Mauro Dessì, Michel Luisi, Margherita Meloni, Giovanni Marras, Francesco Murana, Donatella Secci, Sara Massidda, M. Grazia Munzittu, Colomba Cabras, Erika Orrù, Donatella Orrù, Maria Antonietta Orrù, Franca Mulas, Alessandro Cabiddu, Laura Mastinu, KINO, AgenSir. - Foto: Santino Viridis, Nicola Faedda, Sir.

GRAFICA E STAMPA: Maya s.r.l.s Via dei Mestieri 14 - 09095 Mogoro (Or) Tel 0783 463976 E-mail: mayasrls2017@gmail.com

Questo giornale è iscritto alla FISC, Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana. L'Arboresne ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale. **REDAZIONE E SEGRETERIA:** Piazza Duomo 18/A - 09170 Oristano - tel. 0783 769036 fax 0783 775669 sig.ra Donatella Orrù E-mail amministrazione: segreteria@arboresne.it

PER ABBONARSI: In segreteria di redazione o tramite ccp 92619097 - intestato ad Arcidiocesi di Oristano - Settore Giornalistico - 09170 Oristano. L'abbonamento verrà immediatamente attivato inviando la ricevuta di pagamento tramite fax al numero 0783 775669.

ABBONAMENTO ANNUALE + INTERNET 35,00 € ABBONAMENTO ANNUALE 25,00 € ABBONAMENTO INTERNET 15,00 € ABBONAMENTO SEMESTRALE 13,00 €

PROPRIETARIO - ARCIDIOCESI DI ORISTANO ENTE CIVILMENTE RICONOSCIUTO - D.M. 20/10/86 - G.I. 17/11/86 - Iscrizione al ROC n° 7623 del 20-09-1999 - P. IVA 01120320955

L'Arcidiocesi di Oristano - L'Arboresne tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.arboresne.it/privacy-policy. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Legale Rappresentante a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Arcidiocesi di Oristano. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Arcidiocesi di Oristano - Settore giornalistico in piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036 oppure scrivendo a segreteria@arboresne.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a segreteria@arboresne.it

FISC
Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

USPI
Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Testimonianza.

Mons. Ignazio Sanna
ci racconta come
ha vissuto la sua prima
nuova quaresima romana

Viviamo la prossimità di Dio

L'anno scorso, quando, in arcivescovado, seguivo alla televisione il rito della Via Crucis al Colosseo, dicevo alle suore: *l'anno venturo la seguirò dal vivo*. La risposta di suor Gaudenzia fu: *beata, vostra Eccellenza! Ora, la Provvidenza mi ha tolto quella beatitudine e, perciò, anche quest'anno ho seguito la Via Crucis alla televisione*. Questa è stata una delle tante conseguenze della terribile crisi pandemica che ha cambia-



evitare possibili assembramenti. Il Papa celebra la Messa ogni mattina alle 7 e consuma i pasti da solo nel suo appartamento. Uno dei momenti più carichi di significato di questo periodo

to vita e abitudini anche in Vaticano. Gli uffici, per volontà del Papa, rimangono aperti con il minimo di personale che turna. Con orario contingentato e relative misure di protezione e sicurezza, rimangono aperte anche la farmacia e il supermercato. A Santa Marta, chiusa per gli ospiti esterni, si fanno i turni anche ai pasti, per

è stato sicuramente la preghiera del Papa la sera di venerdì 27 marzo, in una Piazza San Pietro, vuota di fedeli e piena di mistero. Mi sono commosso nel vedere il Papa solo, che, come Mosè sul monte, pregava per vincere la battaglia di un male che semina morte e incute paura. Avrei voluto stargli a fianco e sostenergli le braccia alzate verso il Signore della vita e della morte. La potenza delle immagini e il peso storico dei simboli penetravano nell'intimo dell'anima. Non so se questa preghiera, come speriamo e crediamo, propizierà la fine della pandemia. Sono sicuro, però, che ha dato a credenti e non credenti motivazioni spirituali per vivere con sapienza una



prova inedita di particolare sofferenza. Un altro momento di forte emozione sono state le riflessioni della Via Crucis in Piazza San Pietro. Le fiaccole disegnavano il percorso delle stazioni in un'armonia di buio e luce. Il Crocifisso di San Marcello, divenuto icona di speranza, accompagnava l'icona della Madonna *Salus Populi Romani* ed evocava il dialogo del Monte Calvario del Figlio con la Madre. La piazza simbolo di universalità si era svuotata dei tradizionali canti delle grandi occasioni per lasciare spazio al grido di dolore dei carcerati. A quel grido vorrei accostare la risposta del pastore luterano Dietrich Bonhoeffer, impiccato nel carcere di Flossenburg: *Comprendete l'ora della tempesta e del naufragio è l'ora della inaudita prossimità di Dio, non della sua lontananza. Là dove tutte le altre sicurezze si infrangono e crollano e tutti i puntelli che reggevano la nostra esistenza sono rovinati uno dopo l'altro, là dove abbiamo dovuto imparare a rinunciare, proprio là si realizza questa prossimità di Dio, perché Dio sta per intervenire, vuole essere per noi sostegno e certezza. Egli distrugge, lascia che abbia luogo il naufragio, nel destino e nella colpa; ma in ogni naufragio ci ributta su di Lui. Questo ci vuole mostrare: quando tu lasci andare tutto, quando perdi e abbandoni ogni tua sicurezza, ecco, allora sei libero per Dio e totalmente sicuro in Lui. Che solo ci sia dato di comprendere con retto discernimento le tempeste della tribolazione e della tentazione, le tempeste d'alto mare della nostra vita! In esse Dio è vicino, non lontano, il nostro Dio è in croce. La croce è il segno in cui la falsa sicurezza viene sottoposta a giudizio e viene ristabilita la fede in Dio.*

+ Ignazio Sanna,
Arcivescovo emerito di Oristano

CARITAS SARDEGNA

Il futuro non ci offre scenari rassicuranti, ma il nostro impegno è presente

Parola all'incaricato regionale, Raffaele Callia

In questo tempo di pandemia, qual è l'impegno della Caritas Italiana per aiutare chi è nel bisogno? La Chiesa italiana si è impegnata da subito nel dare una risposta alla grave emergenza dovuta al diffondersi del COVID-19. Alla Caritas Italiana organismo pastorale della CEI i Vescovi hanno affidato il non semplice compito di coordinare le iniziative solidaristiche delle Chiese locali, proprio perché – come ha dichiarato il presidente, mons. Carlo Roberto Maria Redaelli – se a causa delle limitazioni imposte dalle norme straordinarie volute dalle autorità nazionali la dimensione della Parola, quella dei Sacramenti e quella comunitaria hanno subito inevitabili limitazioni, non poteva invece venire meno la dimensione della Caritas. A livello nazionale non è dunque mancata l'azione concreta e immediata della Caritas fin dai primissimi giorni di crisi. A questo proposito voglio ricordare che lo stesso Papa Francesco, tramite il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, il 12 marzo scorso ha donato 100mila euro alla Caritas Italiana per un primo significativo soccorso, in particolare a favore dei poveri e delle persone più deboli e vulnerabili. Inoltre, il giorno seguente la Presidenza della CEI, per sostenere la Caritas diocesane nella quotidiana azione di supporto alle persone in difficoltà a causa dell'emergenza, ha deliberato lo stanziamento di 10 milioni di euro derivanti da donazioni e dall'8xmille, permettendo di rafforzare l'azione consueta delle Caritas in Italia. Va ricordato a beneficio di tutti, anche con lo scopo di fare chiarezza e spegnere possibilmente ogni sterile e inutile polemica – assolutamente



fuori luogo, visto il dramma che tutti quanti stiamo vivendo – che in linea di massima, i servizi caritativi in Italia, pur essendo stati costretti a una rimodulazione, assai significativa soprattutto nelle zone più colpite dal punto di vista sanitario, stanno continuando a garantire risposte importanti, in alcuni casi determinanti, ai bisogni di tanti fratelli e sorelle in difficoltà.

Nella nostra regione quali difficoltà si stanno affrontando, i servizi già attivi sono regolarmente erogati?
È ancora prematuro dare statistiche sui bisogni emergenti e sulle problematiche sociali ed economiche legate alla pandemia nella nostra regione. A livello empirico, tuttavia, è possibile fare riferimento alle accresciute difficoltà di persone e famiglie che già vivevano in condizioni di precarietà:

lavoratori in nero; cittadini stranieri che sbarcavano il lunario come venditori ambulanti; badanti e collaboratrici domestiche – per lo più straniere – trovate improvvisamente senza lavoro e spesso senza casa (ove soggiornavano per il lavoro); anziani soli dominati dalla paura; famiglie costrette di punto in bianco a farsi carico della didattica a distanza senza poter disporre di dispositivi congrui e di un'adeguata alfabetizzazione informatica; famiglie con figli portatori di disturbi del neurosviluppo o di bisogni educativi speciali, costretti a una non semplice quarantena; lavoratori autonomi, commercianti ed anche liberi professionisti rimasti a casa forzatamente e con una preoccupante prospettiva per il futuro. Sono solo degli esempi, molto concreti, che ci aiutano a raccontare una pagina inedita di fragilità inaspettate.

Devo anche sottolineare il fatto che, proprio a causa del blocco più o meno generalizzato di un sistema economico assai precario nel nostro territorio, le prospettive per il futuro si configurano in modo tutt'altro che incoraggiante. Come Delegazione regionale Caritas, e dunque come rete delle Caritas diocesane della Sardegna, in sintonia con i decreti del Governo, le indicazioni dei nostri Vescovi, della Conferenza Episcopale Italiana e di Caritas Italiana, ci siamo adoperati da subito, in questo momento di grande criticità anche per la nostra Isola, per portare avanti i servizi essenziali per le persone più fragili e bisognose, con piena assunzione di responsabilità, con tutte le cautele del caso e la prudenza necessaria per evitare inutili rischi. C'è un grande sforzo da parte di tutte le Caritas diocesane nel dare una risposta alle richieste di aiuto, sia in termini morali, psicologici e relazionali, con un servizio di ascolto che si è dilatato anche attraverso il telefono, sia in termini di prossimità concreta attraverso gli aiuti alimentari, i sussidi economici, i farmaci, ecc. Devo dire che se grandi sono i problemi ancor più grande è la solidarietà che si sta registrando a livello generale: dal piccolo contributo dato in semplicità da tante persone, anche nella disponibilità di un servizio volontario o di un'offerta in denaro, alla significativa disponibilità delle catene dei market che si sono mobilitate per dar vita alle cosiddette "spese solidali". Questo rende giustizia rispetto a una certa narrativa e testimonia un'attestazione di fiducia dei tanti che vedono nella Chiesa un interlocutore autorevole.

A cura di Giampaolo Atzei,
Sulcis Iglesiente Oggi

Oristano. Intervista al Comandante provinciale dei Carabinieri, Domenico Cristaldi

Cittadini che rispettano le regole



Il forte invito rivolto dal Governo ai cittadini di restare a casa, per cercare di limitare la diffusione del Coronavirus, nella nostra Provincia è stato abbastanza rispettato. Per avere dati di prima mano, abbiamo voluto porre alcune domande al Comandante Provinciale dei Carabinieri Col. Domenico Cristaldi.

L'Italia sta pagando un prezzo altissimo in vittime e contagiati per la diffusione del Coronavirus, che ha raggiunto livelli di alta pericolosità tanto da far emanare, da parte del Governo nazionale, restrizioni della libertà personale mai adottate prima. Indubbiamente frenare il contagio è una necessità inderogabile, per cui il rispetto delle norme emanate è certamente basilare. Chiedo a Lei che ha la possibilità di monitorare non solo la città ma tutto il territorio della provincia, come procede l'osservanza delle disposizioni emanate. L'Arma dei Carabinieri si trova, in questo difficile momento, a svolgere funzioni particolarmente delicate, perché far rispettare, nella maniera più adeguata possibile, le imposte restrizioni della libertà personale è un compito di alta responsabilità che prevede capacità, saggezza, buon senso e allo stesso tempo rigore. Le linee d'azione predisposte, vengono costantemente monitorate, sia per quanto riguarda l'osservanza degli adempimenti imposti



Un compito di alta responsabilità che prevede capacità, saggezza e buon senso

attività commerciali che le restrizioni sulla libertà di circolazione imposte e da far rispettare ai cittadini. Quanto al rispetto delle restrizioni che gravano sulle attività commerciali che il Governo ha stabilito di tenere ferme, autorizzando la prosecuzione solo di quelle indispensabili, come alimentazione, farmaceutica e informazione, la normativa emanata appare rispettata o sono state rilevate delle violazioni? La normativa prevista per le attività commerciali appare

notevolmente rispettata; possiamo dire che le attività che dovevano tenere le serrande abbassate hanno applicato un rispetto sostanziale delle norme imposte. Per quanto riguarda, invece, il divieto di circolazione dei cittadini fuori dalla propria abitazione se non motivato dalle esigenze primarie, come appare la situazione? Il divieto appare più rispettato nel capoluogo o negli altri comuni? Parto da una precisazione. Nelle prime 2 settimane di divieto il rispetto delle norme è stato abbastanza limitato, anche se poi la situazione è nettamente migliorata. I numeri globali delle violazioni sono tenuti in Prefettura, ma la tendenza è quella che ho indicato. Quanto alla differenza tra capoluogo e territorio

provinciale, posso dire che il rispetto risulta maggiore in città, in quanto nei centri minori l'obbligo appare meno sentito. Posso anche confermarle che nello svolgimento di questo compito, seppure si sia sempre svolto con il dovuto rigore, abbiamo sempre applicato le regole del buon senso. Aggiungo anche che considerato che si avvicina il periodo dell'arrivo della buona stagione, il nostro livello di guardia sarà alzato, per evitare le inevitabili fughe verso le località di villeggiatura. Vorrei anche cogliere l'occasione dell'intervista per ribadire che oggi, come e più di ieri, i Carabinieri sono un solido punto di riferimento per la popolazione che su di essi può sempre contare, essendo spesso, tra l'altro, una solida presenza sul territorio

che garantisce loro sicurezza. Le nostre Stazioni sono sempre a disposizione dei cittadini non solo per la sicurezza in sé, ma anche per l'assistenza. Il recente accordo del nostro Comando Generale con Poste Italiane ha previsto che per i pensionati over 75 anni, che non hanno familiari con se e non abbiano l'accredito della pensione in conto corrente o libretto, avranno la possibilità di delegare i carabinieri per riscuotere la loro pensione, previa raccolta della delega (opereranno esclusivamente in divisa, per evitare tentativi fraudolenti) e riceverla poi a casa loro portata dai militari; in questo modo ci saranno due vantaggi: maggior tutela sul piano sanitario, visto che proprio quella fascia sociale è

I Carabinieri operano da sempre per la salvaguardia e la protezione dei cittadini

stata particolarmente colpita da questa epidemia, sia su quello della sicurezza, considerato che sempre questa fascia d'età è a rischio in quanto più facile bersaglio da parte di eventuali malintenzionati per la commissione di scippi o rapine. Una cosa è certa: i Carabinieri operano da sempre, con il loro encomiabile spirito di servizio, per la salvaguardia e la protezione dei cittadini. **Mario Virdis**
virdismario@tiscali.it



Racconti. L'incredibile storia di un anziano costretto a cedere il suo ventilatore polmonare a un giovane

Scelta drammatica per la vita

stesso che aveva colpito pure lui, che lo faceva respirare a fatica e lo costringeva al letto. Il vecchio osservò i malati sdraiati accanto a lui e pensò che, per quanto potesse stare male, era stato molto fortunato ad avere un ventilatore per sé, ora che iniziavano a scarseggiare. Rincuorato da questo pensiero, chiuse gli occhi, ma li riaprì poco dopo, sentendo i passi di un'infermiera che, con mascherina a guanti, si avvicinava a lui. Lo guardava... ma non si era ancora decisa a rivolgergli la parola. Alla fine lo fece e Edward desiderò, in quel momento, non aver mai sentito ciò gli aveva appena bisbigliato all'orecchio. Anche se la donna gli rivolgeva uno sguardo tremendamente dispiaciuto, Edward non poté non irritarsi: l'infermiera l'aveva appena informato che doveva cedere subito il ventilatore a un ragazzo ventenne, le cui condizioni erano gravi almeno quanto quelle di Edward prima di arrivare in ospedale. Edward realizzò solo dopo qualche

secondo ciò che voleva davvero comunicargli: doveva morire per concedere la vita a un ragazzo più giovane che aveva più anni di vita davanti e perciò contava automaticamente più di lui. Edward non voleva nemmeno pensare al perché di questa azione; sapeva che qualunque cosa avrebbe detto, non sarebbe cambiato niente. Mentre l'infermiera lo guardava con occhi tristi e pieni di pietà, inorridita da ciò che stava per fare, Edward la rassicurò con un sorriso: la sua morte avrebbe fatto vivere un altro, dopotutto. Fece un cenno di assenso all'infermiera e lei spense tutto. Spero almeno di finire in paradiso, fu l'ultimo pensiero di Edward, che dentro di sé sorrideva ancora. Questo testo parla di un fenomeno che si sta verificando in tante parti del mondo, a causa dell'emergenza sanitaria del Coronavirus: in molte città e ospedali c'è una forte carenza di ventilatori... infatti le persone come anziani e disabili fisici e mentali sono costretti a "lasciare" il ventilatore a qualcun altro, perdendo così la vita. **Giulia Piras, 12 anni, Villaurbana**

Edward stava in silenzio. La vita gli passava davanti, sostenuta solo da un ventilatore polmonare. La sua vita era stata molto lunga, ma per lui non lo sarebbe mai stata abbastanza. Ora che stava un po' meglio rispetto a quando era stato trasportato in ospedale, poteva concentrarsi su qualcosa che non fosse unicamente respirare e, attraverso gli occhi spesso lucidi, si concentrava sulle persone attorno a lui. Vedevo tante, tante persone quel giorno; stavano tutte male a causa dello stesso maledetto nemico invisibile, lo

Confronti. Testimonianza di un monaco siriano sul Coronavirus e oltre...

La crisi ci ha dilaniato come popolo

La Siria è divisa da anni, non importa se in due o in più *Sirie*. Diverse porzioni del territorio siriano sono controllate da vari giocatori politico-militari che formano gruppi alleati e antagonisti tra loro. Inoltre, gli stessi siriani sono ancora divisi in modo più drammatico e su livelli diversi e sfalsati. L'aspetto peggiore è segnato dal *rimosso* e dall'indifferenza; chi vive dove, da un po' di tempo, non si combatte più, non soffre o, forse, vive la sofferenza in modo ancora sopportabile. Per questo rifiuta di sapere la situazione di coloro che vivono o sopravvivono dove ancora si combatte, dove si ha fame, dove non ci sono cure mediche, dove i bambini non vanno a scuola, dove i padri non lavorano e spesso scaricano la loro rabbia e ira contro le mogli-mamme e i contro i figli. Purtroppo, nessuno ne parla a sufficienza, non tanto perché è difficile sapere quello che succede, ma perché proprio non si vuole più, non si è più interessati, non ci si sente più parte dello stesso popolo e, ahimè, nemmeno della stessa umanità. La gente è stanca delle notizie di guerra e di morte, inoltre gli altri spesso non interessano più, non esistono, non devono più esistere. Così la nostra società siriana è diventata schizofrenica. Questo è trasversale anche nelle parti dove la vita

studenti, se non pagano il professore, non passano l'esame. Altri professori già nella scuola elementare e nelle medie fanno il minimo indispensabile in modo da obbligarli gli studenti a frequentare lezioni private. Chi ha difficoltà deve scegliere tra il pane e le lezioni private. La corruzione è diffusa come l'aria, non solo nelle università, ma dovunque: negli uffici pubblici, dal più basso livello (il portiere nel più piccolo ufficio) fino al più alto; sui punti di controllo fatti da certi corpi di forze dell'ordine; sulle frontiere sirio-libanesi.

Teniamo conto che un sindaco prende come stipendio netto quasi 50.000,00 LS cioè meno di 50 dollari al mese.

Nel paese che ha donato l'alfabeto al mondo, un professore universitario prende meno di 50 dollari al mese e va volentieri nel suo ufficio dove può caricare il suo cellulare e navigare su internet, cosa impossibile a casa perché in certi periodi d'inverno spesso non c'è elettricità. Nella terra che ha convertito San Paolo, anche se lavori non è detto che mangi. **Questo non giustifica moralmente la corruzione, ma indica le sue motivazioni.** Ci sono altre piaghe che si dicono *normali* in un paese di guerra, come le canne, la droga, la prostituzione e il lavoro minorile. Alcuni quartieri di Damasco si sono riempiti velocemente di pub e di ristoranti *chic* dove dopo una certa ora si può anche giocare a poker. La piaga-droga non mortifica solo la società ricca, ci sono ragazzi poveri che pur di fumare una o due canne al giorno fanno da spacciatori per altri. La prostituzione sembra essere un fattore comune tra campi di profughi e quartieri snob delle grandi città siriane. Men-

Quando la sofferenza diventa normalità aumenta la nostra insensibilità verso di essa. Per rompere questo gelo, questa catena ci vuole una cosa eclatante, eccolo arrivare: Coronavirus.

Una minaccia invisibile ci accumuna, ci rendiamo conto che finalmente siamo tutti uguali e che stiamo uniti nella battaglia contro lo stesso medesimo nemico. Quello che ci salva, oltre a una buona igiene stando a casa, è una vera solidarietà. Sono riuscito a lasciare l'Italia per la Siria via il Libano, il marzo. Quasi due settimane dopo non si poteva più andare né da Roma a Beirut, né da lì a Damasco, frontiere e aeroporti chiusi. **Normalmente la chiusura delle frontiere è vista come un male, paradossalmente oggi è per il bene di tutti.** Alcuni membri della comunità sono rimasti bloccati in Italia fuori delle loro sedi abituali, ma grazie a Dio stanno nel nostro monastero a Cori in provincia di Latina. Fino all'inizio di marzo, la gente in Siria non si rendeva conto della gravità della situazione, prendevano la cosa con scherzi o con disprezzo, alcuni lo fanno tutt'ora. Ma grazie a Dio, lo Stato e i Ministeri avevano colto la serietà della cosa e hanno chiuso scuole, uffici pubblici, mercati, trasporto pubblico e hanno limitato tantissimo la circolazione con mezzi privati. Questo è stato fatto in tempi veloci rispetto ad alcuni stati occidentali che ci stanno ancora pensando. Abbiamo sentimenti di paura, di incertezza, abbiamo già rinunciato all'ospitalità, una decisione dolorosa che per alcuni della comunità sembrava indispensabile per la protezione non solo delle nostre vite ma anche degli altri aiutando loro a capire il pericolo. Per altri membri invece si poteva aspettare e fare eccezioni. Oggi credo che siamo tutti unanimi che era la decisione giusta da prendere. Due dei nostri monaci sono stati messi in quarantena, uno in Italia e l'altro in Siria. Passiamo il tempo nella preghiera, nel lavoro, godendo una quiete serena mista con una marezza sottile. Il silenzio del deserto è ratificante ci aiuta a portare tutti i malati e le persone che vivono sole nella nostra preghiera. Durante la quaresima facciamo tutte le sere tranne quella tra sabato e domenica, 40 prostrazioni (*metanouia*) ripetendo in diverse forme *Signore pietà*, ora in questo tempo hanno un altro gusto e sono portali di accesso alle sofferenze altrui. Convincere i miei di non baciarmi o abbracciarmi, non appena tornato dall'Italia, era un fallimento totale. Con il passar dei giorni mi divorava un sentimento di colpa e di paura di aver trasmesso a qualcuno di loro il virus, non sapendo se lo portassi. Ora sono sicuro che niente di brutto è successo, ma non ero cosciente all'inizio di quale disastro potevo essere la causa. Tante persone si comportano come niente fosse per ignoranza o per povertà. Alle porte delle istituzioni di beneficenza che distribuiscono viveri o aiuti per le famiglie povere si vedono risse di persone, senza maschere e senza guanti, che sono una fonte volante di pericolo.



A cosa serve chiudere le scuole per questa gente? Certo non hanno visto le salme delle vittime del Coronavirus trasportate da Bergamo e da altre città italiane con i camion militari, non hanno dovuto scegliere chi mettere alla ventilazione in ospedale, e forse qui, quando succede non arriveranno nemmeno agli ospedali. Le statistiche locali danno numeri simbolici, 5 colpiti e nessun morto, 9 colpiti, 1 morto ... probabilmente per non creare una furia incontrollabile!

Penso al dramma dei profughi, specialmente quelli siriani, che hanno lasciato tutto rischiando la vita per salvare la vita, ora dopo aver attraversato mari di morte e monti di pericolo, stanno affrontando nel paradiso europeo, americano, canadese o australiano, un nemico più grave. Se invece penso ai campi profughi dentro e fuori della Siria, non sono capaci di pronunciare una parola, saranno più vulnerabili per la mancanza di tutto, o saranno più protetti per l'impossibilità di raggiungerli? Una sola espressione mi viene da dire: *Kyrie eleison!* In alcune regioni dove hanno imposto il divieto di circolazione ci sono famiglie intere che non possono procurare il pane quotidiano se togliono il loro lavoro quotidiano. Due ragazzi siriani che studiano in Italia scambiano messaggi dicendo che non immaginavano di vivere rinchiusi quasi prigionieri, impauriti, minacciati di morte e soffrendo la solitudine fuori della Siria, questa è l'ironia della sorte. Dicono che il surriscaldamento del pianeta è sceso e che lo smog nei cieli delle grandi città è diminuito. Effetti positivi della catastrofe? Sembra che la natura si vendica godendo la piaga umana dopo che l'umanità ne ha abusato, non più come parte della natura, ma con un atteggiamento di superiorità e sfruttamento sfrenato. Dopo il Coronavirus, se ci sarà un dopo e se questo dopo rimanesse simile alla situazione precedente, il mondo non sarà o almeno non deve essere o ritornare come prima. Dovrem-

mo poter imparare a godere le cose semplici, ad apprezzare le relazioni umane, ad accontentarsi del poco e non sprecare il troppo, a non tornare schiavi di ritmi e sistemi disumani che fanno dimenticare l'essenziale correndo dietro le vanità. Saremo noi o saranno quei sopravvissuti, all'altezza della sfida? Possiamo cogliere il momento per ripensare la nostra vita, le nostre scelte, riordinare le nostre priorità e sanare e purificare i nostri desideri e ambizioni? Possiamo chiedere perdono ai fratelli e, magari se si è credenti, anche a Dio? Possiamo riconvertirci a Dio e all'uomo? Possiamo fermarci un attimo per mettere in dubbio tutte le nostre sicurezze e vedere oltre il visibile una possibilità di vivere meglio, un'Umanità più fraterna e più solidale, un Amore più vero di ogni conquista e invenzione tecnologico-scientifica, un'uguaglianza più degna e più nobile degli interessi individuali, statali e geopolitici? Saremo capaci nel terzo millennio di varcare la soglia che ci trattiene e ci impedisce di raggiungere una maggiore somiglianza di Dio?

Saremo capaci di vivere per e con l'altro, fare di noi stessi un sacrificio per il bene di tutti, spendere la vita dando e amando invece di accanirci per avere e ricevere? Sapere che siamo fatti per partecipare e condividere gratuitamente la gioia, e con questo moltiplicare la gioia per tutti e non farla mancare a nessuno? Primo, siamo pronti ad accettare la sfida? Secondo, ne saremo all'altezza? Io ho scelto, non mollo, andiamo con passi sicuri, anche se lenti e combattuti, verso l'Oriente.

Jihad Youssef,
Monaco di Mar Musa, Siria



sembra essere normale, ma da un'altra angolatura. I ricchi - pochissimi - possono curarsi, andare in ospedale e fare interventi ad alti livelli, mentre i poveri - una marea - devono mendicare alle porte delle chiese, delle mosche e delle ONG, il prezzo della tachipirina o il costo di una lastra, per non parlare dei malati di cancro che devono semplicemente soffrire e morire soffrendo perché la chemio costa... Quindi anche dove non si spara con le pallottole siamo *morti-ficati* a causa di una situazione economica schiacciante dove il dio-denaro-dollaro è qualificato sempre di più con l'aggettivo divino "altissimo". Cosa si può aggiungere? L'orizzonte per i giovani? O l'emigrazione o la disperazione, pochissimi sono su di morale. Alcuni giovani potrebbero aver raggiunto i 10 anni di servizio militare obbligatorio, con figli che crescono con le sole mamme a casa e di rado vedono i papà. Il livello di educazione è ridotto quasi a zero nella maggior parte delle scuole pubbliche e nelle università statali sia a causa dell'emorragia dei cervelli (dire *fuga* è poco) sia a causa del livello costosissimo di vita e bassissimo di reddito. Alcuni

dicare per strada, sui semafori e il lavoro di minorenni sembra l'unico reddito di certe famiglie e probabilmente la fonte di arricchimento di alcuni piccole mafie domestiche e tribali.

Chi vive in un monastero sperduto nel deserto come me, difficilmente può sentire il peso di quello che è stato appena descritto, perciò, purtroppo, la realtà è ancora più pesante. Sono convinto che nei libri di storia ci sono solo briciole di verità. Se non fosse per il contatto con le nostre famiglie e i nostri collaboratori non avremmo potuto percepire nemmeno questo.

Da parte nostra, come comunità monastica, continuiamo nei limiti del possibile a impegnarci in progetti umanitari: aiuti per l'assistenza sanitaria, sostegno agli studenti universitari, contributi per affitto case e aiuti minimi a famiglie povere. Siamo limitati sia dalla mancanza di fondi rispetto ai primi anni della guerra, sia dall'impossibilità di raggiungere veramente i più colpiti, dimenticati dagli uomini - sembra anche da Dio - gli marginalizzati che per tanti non esistono. A causa di questo fatto noi e loro soffriamo in silenzio.



Gosos.

I versi poetici della religiosità isolana sono intrisi di fede anche per il presente

Si cantent innos de gloria

Regina coeli laetare, con le parole dell'antifona mariana, usata nel tempo pasquale, iniziano i Gosos a Gesus resuscitadu. Perché la Regina del cielo deve gioire? quia cun s'umanu splendore raiat oe triunfadore. È il trionfo di Cristo, come ci ricorda il tropario bizantino della Pasqua: *Cristo è risuscitato dai morti. Con la sua morte ha vinto la morte, ai morti ha dato la vita*. I gosos raccontano di questo trionfo glorioso: *Si cantent innos de gloria po su riportadu trofeu* (strofa 3); e, continuando l'uso del Regina coeli: *Resurrexit elevande, sicut dixit sa bandera* (strofa 2). Si potrebbe chiedere con l'apostolo Paolo: *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* (1Cor 15,55). Infatti, il Cristo, *morinde e resuscitande hat morte e culpa assuggettadu* (strofa 2). In questo punto l'autore sembra riprendere il senso dell'episola paolina del



la verità di questi fatti? Chi sono i testimoni? Così ci risponde il testo dei gosos: *Jesus chi fit interrada e postu in sa sepoltura, a sa mama sua pura in primu s'est acclaradu* (strofa 4). Qui si pone un bel problema: i 4 Vangeli non parlano di questo "incontro". Il Vangelo di Matteo parla di *Maria di Magdala e l'altra Maria* (Mt 28,1); Marco scrive di *Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome* (Mc 16,1); Luca, descrivendo gli apostoli che non credono all'apparizione avuta dalle donne, indica: *Maria di Magdala, Giovanna e Maria di Giacomo* (Lc 24,10); infine Giovanni parla solo di *Maria*

di Magdala (Gv 20,11). Ma, allora, il nostro autore se lo è inventato, ha espresso una pia immagine dal sapore romantico, oppure è consapevole di quanto abbiamo detto e si rifà ad una tradizione non presente nella Bibbia? Lui stesso ci fornisce la risposta: *Bene si chi sa scrittura non de faghet menzione de cust' apparizione a sa mama sua pura, lu creimos de natura ca Issa in primu hat chircadu* (strofa 5). Qui abbiamo il motivo per cui la prima strofa dei gosos inizia col "Regina coeli". Come poteva la mamma non gioire della vittoria della Vita (pensiamo all'espressione che una mamma usa per un figlio chiamandolo "vita mia")? A proposito di questo ci fermiamo un momento a considerare due fatti: la pietà popolare e l'insegnamento della Chiesa. I nostri padri ci hanno tramandato il rito de "S'Incontru", con cui si vuole ricordare l'incontro del Risorto con sua Madre. Essi però non l'hanno inventato, c'è infatti una tradizione, che viene dalle Chiese orientali, che suffraga questo evento. Mi riferisco, ad esempio, alla Chiesa di rito antiocheno che nell'Ufficio festivo della Domenica di Pasqua così

canta: *In Aprile il Signore è sceso dalle alture e Maria lo ha accolto; in Aprile egli è risuscitato e si è elevato, e anche Maria lo vide, lei che si era accorta che era disceso negli abissi della morte; e anche, per prima, lei lo vide risuscitato; ora alture e profondità vedono il nome di Maria. Benedetto sei, Aprile, per aver visto il concepimento, la morte e la risurrezione di nostro Signore* (Sant'Efrem il Siro). In questo passo c'è solo un accenno, mentre, nella liturgia vespertina c'è un riferimento più chiaro: *La Domenica, Maria corse al sepolcro dell'Unigenito, piangendo e versando lacrime sul figlio ucciso dai cattivi. Vide però il Sepolcro vuoto ed un Angelo seduto di lato. Questi aprì la bocca ignea e annunciò gioioso alla tutta benedetta: "Il Figlio del Re è risuscitato, egli siede alla sua destra e gli spiriti eccelsi cantano al Dio risuscitato dal sepolcro: Tu sei benedetto!"*. Ho accennato al magistero della Chiesa, nell'Udienza Generale di mercoledì 21 maggio 1997, San Giovanni Paolo II affronta questo tema in modo molto approfondito. Scrive il Santo Padre: *I Vangeli riportano diverse apparizioni del Risorto, ma non l'incontro di Gesù con sua Madre. Questo silenzio non deve portare a concludere che dopo la Resurrezione Cristo non sia apparso a Maria*. Questo evento, seppur non riportato dai Vangeli, non è poi così surreale. Più avanti Giovanni Paolo II ne rivendica, anzi, la legittimità: *È anzi legittimo pensare che verosimilmente la Madre sia stata la prima persona a cui Gesù risorto è apparso. L'assenza di Maria dal gruppo delle donne che all'alba si reca al sepolcro, non potrebbe forse costituire un indizio del fatto che Ella aveva già incontrato Gesù? Questa deduzione troverebbe conferma anche nel dato che le prime testimoni della resurrezione, per volere di Gesù, sono state le donne, le quali erano rimaste fedeli ai piedi della Croce, e quindi più salde nella fede. Ad una di loro, Maria Maddalena, infatti, il Risorto affida il messaggio da trasmettere agli Apostoli. Anche questo elemento consente forse di pensare a Gesù che si mostra prima a sua Madre, Colei che è rimasta la più fedele e nella prova ha conservato integra la fede.*

Giovanni Licheri (1-continua)
giovannilicheri86@gmail.com



Immagini di repertorio

ABC... della Liturgia.

Spunti di riflessione e qualche consiglio per le nostre assemblee

Celebrare la Pasqua: sostare nel cuore non nel rito

Credo che non sia sfuggito alla maggior parte dei cattolici, e degli uomini di buona volontà, la chiave di lettura empatica che Papa Francesco ha voluto dare a questa



strana Quaresima che abbiamo vissuto in questo tempo di quarantena. Il Pontefice, in occasione del suo primo Angelus solo in diretta video, web e radio, dalla Biblioteca del Palazzo Apostolico a causa dell'emergenza Coronavirus, ha evidenziato la coincidenza tra la quarantena di massa e la quaresima come attesa della Pasqua, auspicando che questo sacro tempo ci aiuti a dare un senso evangelico a questo momento di prova e dolore. Il Covid-19 ha obbligato tutti a una serrata generale: questa misura civile ha riguardato, in modo assai pesante, anche la comunità ecclesiale. Moltissimi parroci hanno sperimentato le celebrazioni via web: per essere vicini alle comunità (anche se, a dire il vero, la stragrande maggioranza delle persone anziane e malate, non avendo profili Fb non hanno comunque potuto seguire queste celebrazioni); è lodevole che molti preti abbiano messo un grande sforzo per impadronirsi di questo nuovo mezzo e del relativo linguaggio di mediazione, questa operazione ha aperto importanti varchi comunicativi, anche se (secondo me) non sempre con la serietà e il rispetto dovuti ai contenuti della fede che hanno sì bisogno di mediazioni, non solo nella forma (mediatiche): per celebrare bene in diretta FB non bisogna solo prendersi cura di un nuovo stile celebrativo



o di un nuovo linguaggio ma anche dei segni e della verità dei segni. Faccio solo un esempio: nelle dirette Fb sono stati sempre mortificati i dialoghi (e questo è comprensibile): chi ascolta non può far altro che ascoltare, chi parla può far altro che parlare... questo meccanismo crea un grave problema comunicativo e quindi celebrativo; le dirette Fb a differenza delle dirette Skipe non danno la possibilità del dialogo e della comunicazione vicendevole, ma solo dell'ascolto. Pensate, per esempio, ai dialoghi liturgici: una cosa è dire il Signore sia con voi e non percepire alcuna risposta, altra esperienza è sentire,

dall'altra parte dello schermo (in skipe, appunto), e con il tuo spirito! I riti del Triduo pasquale in Vaticano e in tutte le parrocchie del mondo sono stati a porte chiuse. Per molti, preti e fedeli, sono stati una sofferenza nella sofferenza. Il sentimento più intenso che ha accompagnato la gran parte dei fedeli è stato quello dello spaesamento, dato da una profonda assenza e da un innaturale silenzio. Ho ammirato la capacità empatica del Pontefice: ha sempre invitato a cogliere un possibile senso di questa quaresima in quarantena, o quarantena quaresimale, che può valere per ogni persona, credente o no: *Ci allena*

a guardare con solidarietà gli altri, soprattutto coloro che soffrono. In attesa del bagliore di quella luce che illuminerà di nuovo tutto e tutti. La comunità dei fedeli, in comunione con tutti, si sta interrogando sul senso, il significato e l'utilità che potranno avere queste settimane di lockdown, tra sofferenze, preoccupazioni, angoscia e paura. Come prete mi pare che quanto sta avvenendo è un momento di più intensa supplica della presenza di Dio e del suo agire misericordioso e benevolo. È stato bello e toccante vedere, in tutte le celebrazioni, il Papa pregare da solo, sia una in piazza San Pietro deserta e piovosa, sia in una basilica Vaticana misticamente e realmente desertica. Mentre molti preti e molti vescovi hanno preferito avere un piccolo gruppo di celebranti (al max 5): il Papa ha voluto celebrare da solo: questo gesto è stato colto da molti come un ritorno all'essenziale, alla verità del mistero celebrato. Siamo soli, e in fondo non siamo mai del tutto soli: non è un problema di comunicazione. Siamo soli affinché possiamo imparare che, senza i fratelli, è più difficile fare esperienza del Dio di Gesù Cristo, che muore da solo per dare salvezza a tutti. L'assenza del prossimo dalle nostre celebrazioni mi ha fatto sperimentare non tanto la lontananza della comunità (esperienza molto dura e dolorosa) ma il mio allontanamento dagli altri: celebrare da solo ha scosso la nostra superficialità, chiedendo fortemente una conversione: ci si salva e sempre e solo insieme, da soli invece rischiamo di perderci.

Tonino Zedda

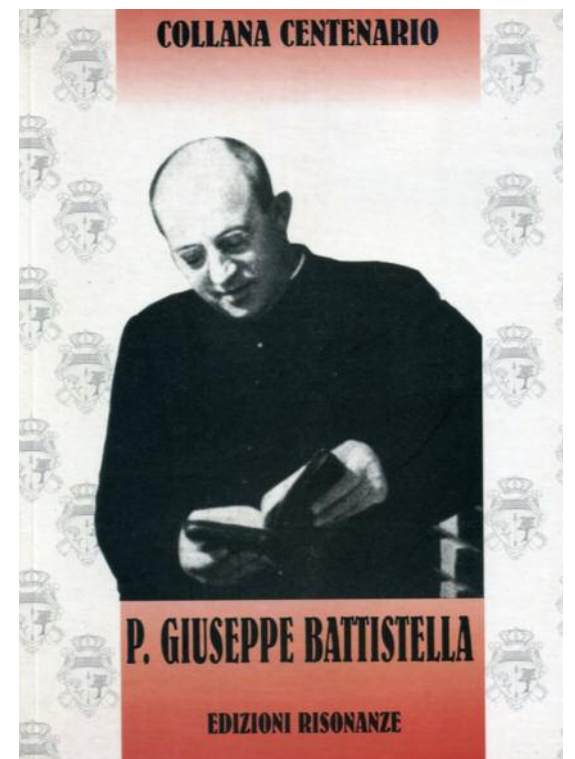
Testimoni. Un'altra pagina su p. Giuseppe Battistella ci insegna l'amore alla semplicità

La spiritualità sacerdotale

Per Giuseppe Battistella la chiamata a servire il Signore ebbe come elemento essenziale la vocazione alla vita sacerdotale. Il giovane *Bepi* si preparò con cura e dovette affrontare non poche difficoltà, a cominciare da quelle legate al fatto che nella sua infanzia frequentò la scuola solo fino alla quarta elementare. La professione religiosa nella Congregazione dei Figli di Santa Maria Immacolata (8 settembre 1935) gli confermò la fiducia che il Signore avrebbe portato a compimento in lui questa opera meravigliosa. Da parte sua rinnovò l'impegno nella vita spirituale, nello studio e nel servizio comunitario. Fu scelta per lui, come luogo di formazione, la comunità del Sacro Cuore (Istituto scolastico) a Siena. Qui il p. Giovanni Parodi lo guidò nello studio necessario per ottenere la maturità liceale e poi frequentò i corsi di Filosofia e Teologia nel Seminario di Siena. Particolare attenzione dedicò allo studio dei vangeli (li conosceva quasi a memoria) e alla Teologia Morale (sulla scia di Giuseppe Frassinetti). Così, nella sua semplicità, umiltà e amabilità (senza omettere il suo servizio come assistente degli studenti interni), raggiunse progressivamente i gradi nel cammino verso l'Ordinazione presbiterale: la Pro-

fessione perpetua (08. 09. 1938), il Suddiaconato (21.09.1940), il Diaconato (21.12.1940). Per intuire la sua maturazione spirituale in questo lungo periodo di preparazione ci aiutano i propositi da lui scritti durante i vari Esercizi Spirituali che compiva prima di ogni nuova tappa del suo cammino: *Non mi lamenterò mai della povertà. Procurerò di far meglio ogni cosa. Dovrò diventare ubbidiente come il bambino. Metterò una diligenza speciale nell'osservare le piccole cose. Reciterò sovente il Magnificat. Mi terrò fortunato ogni volta che potrò esercitare un atto di carità. Procurerò di far del bene, almeno con la preghiera, a chi mi potesse offendere. Stabilirò il mio pensiero, cuore e spirito, permanentemente nel S. Tabernacolo.*
L'Ordinazione presbiterale
 Giunse così al 21 aprile 1941, Sabato santo, giorno in cui fu ordinato presbitero dall'Arcivescovo di Siena. A questo punto è bene lasciare la penna a p. Gino Danovaro, biografo di p. Stella: *Celebrò la prima Santa Messa a Siena, nella bella artistica cappella del nostro Istituto Sacro Cuore, il giorno di Pasqua. I giovani studenti vollero che la chiesa fosse una festa di garofani bianchi, per mostrare a P. Giuseppe, che per vari anni li aveva seguiti come un fratello, quanto parteci-*

passero alla sua gioia. Egli celebrò quella prima Santa Messa come trasfigurato. Alcuni lo ricordano ancora oggi, specialmente nell'atto in cui distribuì loro la Comunione e li benedisse alla fine del rito. Avrebbe celebrato e benedetto sempre così, convinto, compreso, assorto, in intima unione con Dio...
A Molina andò a celebrare la Prima Messa il quindici agosto... Quivi tutta la popolazione era presente a ricevere con entusiasmo questo "aro fiolo che tornava con le mani consacrate tra la sua gente, nella sua chiesa dove aveva ricevuto il S. Battesimo e la Prima Comunione, dove aveva accompagnato per l'ultimo viaggio la mamma e il papà. Al pranzo sociale volle fossero presenti, insieme ai parenti e al clero locale tutti i capifamiglia del paese. Alla sera: grande Accademia con graditissimi cori alpini (Gino Danovaro, P. Giuseppe Battistella, ed. Risonanze [Collana Centenario], Roma 2004, 25-26).
Spiritualità sacerdotale
 Il programma sacerdotale di P. Battistella è sintetizzato nella pagina scritta da lui stesso il giorno dell'Ordinazione, e a cui



fu fedele per tutta la vita, conservandola nel Breviario e meditandola spesso: *Portare Gesù alle anime con l'amore, con la preghiera, con il sacrificio e portare le anime a Gesù. Vivendo nel Tabernacolo. E invocando: Gesù donami: il tuo amore, la tua confidenza, la tua intimità, la tua conversazione, le anime peccatrici. Gesù, perdona, purifica, salva, santifica. Gesù: grazie, grazie, grazie.*

Associazioni laicali. Come si vive nel Movimento dei Focolari in questo tempo di Coronavirus

Scrivo come si vive nel Movimento dei Focolari in questo tempo di Coronavirus perché ritengo importante lo scambio di comunicazioni, soprattutto in questo periodo di isolamento. Come tutti, anche noi abbiamo accolto da subito le regole che ci sono state date dal Governo e questo ha comportato un cambio di programmi e di abitudini comportamentali individuali e comunitari. Nella nostra Arcidiocesi esiste una Comunità Focolarina, non ben quantificabile in termini numerici, formata soprattutto da persone adulte che aderiscono al carisma dell'*Unità*, donato a Chiara Lubich e che ha lo scopo di contribuire a realizzare l'unità e la fraternità universale, chiesta da Gesù al Padre. Da questo si capisce quanto sia importante per noi la comunione con tutti e l'amore scambievole, precedentemente alimentato con incontri reali per approfondire insieme la Parola di Dio e scambiarci le esperienze sulla sua incarnazione nei contesti in cui viviamo ed operiamo. Ora, chiusi in casa, continuiamo le relazioni fraterne attraverso i social, mai come ora ritenuti utilissimi per comunicare e unire. In questo periodo abbiamo intensificato anche la preghiera individuale e sopperito alla mancanza dell'Eucaristia in chiesa raccogliendoci davanti alla Messa trasmessa in TV. Sappiamo, poi, che possiamo in-



Ora, chiusi in casa, continuiamo le relazioni fraterne attraverso i social, mai come ora ritenuti utilissimi per comunicare e unire

contrare Gesù nel fratello e nel dolore amato, riconoscendo in ogni sofferenza il volto di Gesù crocifisso e abbandonato. La consegna di Chiara, prima della sua dipartita terrena, rivolta a tutti i membri del Movimento, sparsi in tutto il mondo, è stata l'esortazione a essere famiglia, e quindi a trovare i modi per essere sempre uniti anche se distanti. Tramite internet abbiamo un collegamento mensile tra il Centro del Move-

mento e le comunità diffuse in 190 nazioni. Questo ci permette di conoscere la vita evangelica che si cerca di incarnare ovunque, ma anche le difficoltà e le crisi di vario genere, come guerre e carestie, presenti in varie parti del mondo, e per le quali si attiva anche una comunione materiale, perché nessuno sia lasciato solo. In questo periodo stanno arrivando notizie di numerose azioni di altruismo messe in atto da tantissimi membri del Movimento, in Italia e ovunque, per contribuire ad alleviare le tante difficoltà, create dal terribile virus. Molti dei nostri medici e infermieri operano negli ospedali, con tutti i rischi e i disagi che conosciamo. Tantissimi giovani sono volontari che collaborano con la Caritas e altri Centri per aiutare anziani e persone sole. A Loppiano, la Cittadella internazionale del Movimento, un fabbrica che produce prodotti tessili per l'infanzia, è passata alla produzione di mascherine di protezione anti covid-19. Anche i nostri due complessi musicali: Gen Verde e Gen Rosso, in questo tempo, stanno attivando collegamenti in rete per contribuire a diffondere armonia e bellezza con i loro canti. Tutto ciò che sta avvenendo nel mondo ci addolora molto ma ci spinge ad essere più uniti nella preghiera e nell'amore verso tutti, a dare conforto e speranza, certi che l'Amore vince tutto.

Franca Obili

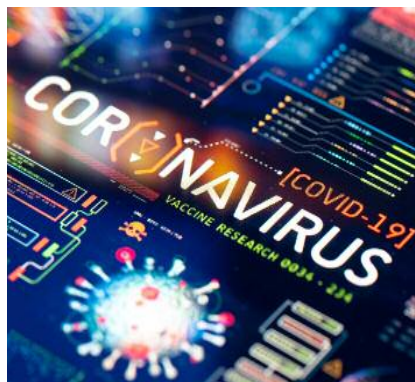
ideal market
VIA A. DIAZ 53, ORISTANO



un amore di pesce.

Ogni giorno selezioniamo il migliore pescato della zona.

idealmarket.it



Covid-19: alcuni termini sono diventati comuni Il Coronavirus e la lingua italiana

Un breve glossario di questo periodo. Parole che si sentono continuamente. Alcune erano poco usate, altre per niente, altre stanno cambiando significato. Come muta la lingua ai tempi del Coronavirus? La parola **pandemia** era fortunatamente poco usata. È composta dai termini greci *pan* (tutto) e *demos* (popolo) poiché è una malattia che colpisce la popolazione a livello globale, mentre l'epidemia, da *epi* (sopra), si diffonde fra la po-

polazione di un territorio più o meno vasto. Si sta usando il termine **quarantena** in riferimento alle misure di contenimento del contagio a cui tutti siamo sottoposti, ma la quarantena dovrebbe riguardare chi è risultato positivo o è entrato in contatto con persone positive. Stare a casa e uscire per fare la spesa è diverso da essere in quarantena. In televisione, le stesse misure di contenimento vengono spesso chiamate con l'americanismo **lockdown**. L'acronimo **DPI**, che indica i dispositivi di protezione individuale come le mascherine e i guanti, pro-

tabilmente non si usava molto neanche fra i medici prima della pandemia. I **runner**. Vent'anni fa chiamare una persona che corre **runner** sarebbe stato perlomeno bizzarro. Ora chiunque vada a fare una corsetta per sgranchirsi le gambe e tenersi in forma è definito **runner**. **Smart working**, detto anche lavoro agile nell'ordinamento italiano, quasi nessuno l'aveva mai sentito. **Smart** in questo caso significa intelligente tecnologicamente, come uno **smartphone** è più intelligente rispetto a un telefono a disco. Con l'emergenza sanitaria, in pochi giorni alcuni termini sono entrati nel linguaggio quotidiano. Quanti ne rimarranno?

Giulio Gaviano, ggaviano@yahoo.it

Don Valerio Casula ricorda il medico palestinese recentemente scomparso a causa del Coronavirus Un uomo di grande cuore e attenzione per gli ultimi

Carissimo Nabeel, ti ho conosciuto tanti anni fa da quando ero viceparroco a Desulo e poi ho continuato a frequentarti da parroco fino ad oggi perché dividevamo il nostro amore alla tua terra, la Terra Santa. Mi portasti al tuo amato paese Beit-Sahur, dove c'è il campo dei pastori che ricevettero dall'Angelo l'annuncio della nascita di Gesù, e qui ho potuto conoscere la tua famiglia. Mi hai fatto toccare con mano le sofferenze e la povertà che la tua gente soffriva e per questo stabilimmo un ponte per aiutarli economicamente. Facemmo arrivare in parrocchia diversi scatoloni di articoli religiosi artigianali in olivo, molto belli, per aiutare l'economia del tuo paese. Grazie a te, caro Nabeel, ho potuto visitare tante volte la Terra Santa, perché d'altronde dividevi la mia stessa fede in Cristo. Siamo stati insieme tante serate a parlare dei nostri problemi nella guardia medica di Desulo e ci sostenevamo a vicenda. Grazie a te, che eri un vero ambasciatore dell'Autorità palestinese in Sardegna, ho potuto incontrare, con altri sacerdoti sardi, il Presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat per portargli il nostro messaggio di pace nel suo Bunker di Ramallah. Ti confidai che mi aveva-

colpito tanto la sua scorta di medicine davanti a lui, i testi sacri delle varie religioni e alle sue spalle un grande mitragliatore Kalashnikov, scandalizzandomi non poco perché mi ricordava il detto latino *si vis pacem, para bellum* che a me non piace. Sarebbe meglio se vuoi la pace ama e perdona, come direbbe il nostro comune amico Gesù. Comunque, mister Arafat accettò il nostro messaggio di pace offrendoci qualcosa da bere. Questo tuo spirito di servizio, per la tua gente, per i più bisognosi, lo hai sempre dimostrato e ora hai sacrificato la tua vita per i tuoi pa-

zienti. Ora incontrerai la tua amata figlia nel regno del Cristo risorto. Grazie Nabeel.

Valerio Casula,
cappellano emigrati italiani in Germania



Aritzo piange il suo medico e ricorda la sua umanità

È morto il nostro medico! La voce corre tra le strade deserte di Aritzo, s'insinua avvolgente per i vicoli stretti e scale ripide del paese. In un baleno i paesi della Barbagia sono in lacrime. Il paese ha perso un amico, un confi-

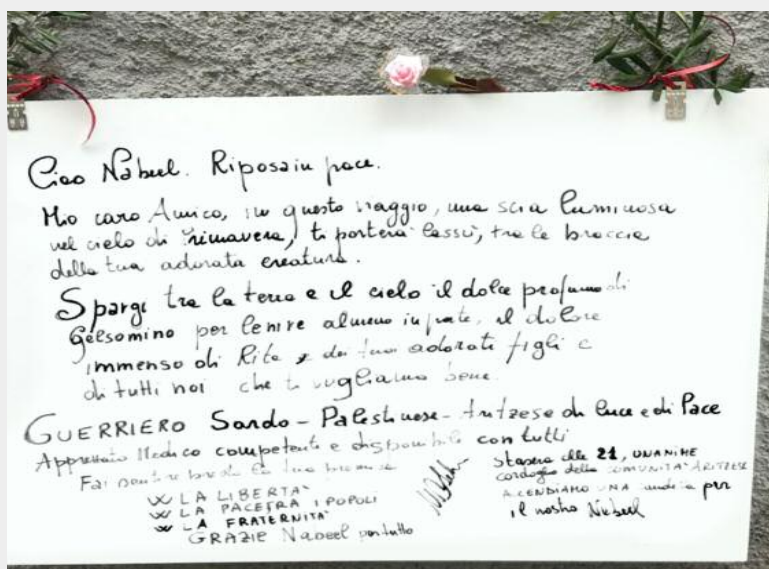
dente, un benefattore. Conobbi Nabeel, uomo semplice e coraggioso, molti anni fa, ma avevo dimenticato il suo nome, sebbene ricordassi, inconsciamente, alcuni particolari del nostro primo fortuito incontro. Accadde a Laconi, dove ero par-

roco. Il Comune, guidato dal sindaco Paolo Pisu, promosse un gemellaggio col paese di Nabeel, che era l'ambasciatore dell'Autorità palestinese in Sardegna. C'era anche il parroco di Betlemme, fra' Ibrahim Faltas, nella delegazione che fu ospitata nella parrocchia di Laconi. Il paese di Laconi assegnò al piccolo paese di Nabeel, Beit-Sahur, i proventi che i comuni ricevono dal governo per la cooperazione internazionale e realizzò così il gemellaggio creando un centro di aggregazione per i giovani (campo sortivo e vari locali di pertinenza). Quel piccolo paese è ricordato nel pellegrinaggio in Terra Santa come il "Villaggio dei Pastori", ai quali apparve l'Angelo del Signore a dare la *Bella Notizia*: è nato per Voi un Salvatore. Andate e troverete un bambino adagiato in una mangiatoria: il Salvatore è lui (Lc 2,12). Quando venni ad Aritzo, incontrai questo caro amico e i nostri ricordi, sommersi da lungo tempo, riaffiorarono dai vaghi ricordi di quell'incontro, allora casuale, e riprendemmo la confidenza nata in quella cir-

stanza, avvalorata dalla frequentazione assidua e, dalla vicinanza delle nostre abitazioni, dalla condivisione di alcune convinzioni e idee comuni e dalla collaborazione reciproca. È stato un vero amico. Tutti ad Aritzo abbiamo detto tra singhiozzi e lacrime: *È morto il nostro dottore, è morto il nostro amico*. Un amico sincero, cordiale, vivace, spontaneo. Sapeva parlarti e sapeva ascoltarti. Non trascurava nessuno. Per tutti aveva una parola, per tutti in sorriso grande, per tutti un cuore aperto. Lavorava con assiduità e grande generosità. Non trascurava nulla né per la sua professione per la sua premura di servire tutti e con autentica solidarietà. Non guardava l'orologio quando ascoltava un paziente, soprattutto se visitava un malato nelle nostre case. Nato in un paese di povera gente, non si vergognava della nostra povertà. La sua patria, la Palestina, sempre, e oggi forse ancora di più, travagliata e calpestate chiese a Nabeel di impegnarsi per la rinascita della patria: egli realizzò la missione di ambasciatore dell'Autorità palestinese

se con grande coraggio, anche negli impegni istituzionali e nelle rappresentanze nazionali del proprio paese, che amava e stimava, per il quale sacrificò momenti e parti significativi della vita. All'annuncio della sua morte, Aritzo si è fermato, sconvolto e addolorato. Il paese ha atteso nella speranza amorevole della sua guarigione. Nella serata di quel giorno doloroso, abbiamo celebrato, nei miei comandi della situazione attuale, la santa messa di suffragio per lui e per la sua cara figlia Jasmin, morta qualche anno fa: Aritzo ha seguito, devotamente commosso, la sacra liturgia tramite Facebook, accompagnata dal mesto suono delle campane, il cui rintocchi si perdevano nell'oscurità della notte serena, lasciando nel cuorprovato degli arizesi un solco profondo dell'amico prematuramente scomparso. Un lume nei davanzali delle finestre annunciava la luce della risurrezione pasquale. Nabeel, riposa in pace, prega per noi il tuo concittadino Gesù: noi ti ricorderemo sempre.

Giovanni Zedda,
parroco di Aritzo



L'Arborensense
sostiene

plastic free. Now

Vuoi promuovere
la tua azienda
attraverso
le pagine del nostro
settimanale diocesano?

PER I NUOVI
INSERZIONISTI
OFFERTE
IMPERDIBILI!

L'ARBORENSENSE
Settimanale d'informazione dell'Arcidiocesi di Oristano

HA TAGLIATO
I PREZZI!

Scopri le nostre
Promozioni

Una sola domanda ma tante risposte nei ricordi di Maria Deligia, giovane gadonese, classe 1948, che racconta al nostro settimanale il nuovo modo di vivere la Settimana Santa attraverso le storie della tradizione.



Andrà tutto bene?

La fede è la stessa di quando era bambina, di quando si praticava il digiuno completo, lavando le pentole con la cenere per rimuovere ogni traccia del grasso animale. *Anche se non abbiamo la cenere, dovremmo imparare a fare lo stesso con la purificazione delle nostre intenzioni, perché rispettare il precetto di non mangiare neppure un pezzetto di carne per un giorno è semplice, ma non basta.* Nessuna nostalgia quindi, ogni cosa si può riportare alle attuali contingenze in cui il silenzio fa da padrone, soprattutto nei piccoli paesi dove ora le vie profumano di fiori ed è ancora più difficile trovare qualcuno con cui scambiare due parole. I riti della Settimana Santa hanno mantenuto la loro sostanziale celebrazione, dal giovedì santo, quando, dopo la comunione, si smetteva di suonare le campane, poi la chiesa



veniva privata di ogni tipo di addobbo e le statue dei santi venivano coperte con teli viola (usanza, quest'ultima non più praticata a Gadoni). Il venerdì mattina molto presto si faceva la Via crucis per le vie del paese portando in spalla una grande croce, la sera ci si ritrovava per *su Scravamentu* e, quando la chiesa era in fase di ristrutturazione tutto veniva celebrato nell'ex convento dei frati cappuccini. La "rivoluzione" è stata la celebrazione della Santa Messa del sabato, che ora si svolge la sera, mentre un tempo si celebrava a metà mattina, le campane suonavano a festa e il parroco iniziava la benedizione delle famiglie. *In tante case a quell'ora c'era il forno acceso e una grande quantità di pane, pardulas,*

coccois de casu, amaretti, coccois de ou pronti o prossimi alla cottura - continua sig. ra Maria Deligia - *e nostra mamma ne preparava sia per noi, sia per quelli che non potevano permettersi di avere un segnale pasquale. Quest'anno attraversiamo un'emergenza che riscopre in tanti momenti lo spirito di solidarietà di una volta, anche se non possiamo essere fisicamente presenti alle celebrazioni.* Le case venivano appositamente imbiancate e pulite con estrema accuratezza proprio per ospitare il sacerdote, che usava benedire ogni ambiente della casa, anche la stalla e il pollaio. Si ricambiava con i prodotti appena sfornati, *sa cocoi de ou* era l'uovo di Pasqua di un tempo, un concentrato di genuinità senza sorprese, che i bambini usavano portare anche a S'in-

contru e alla successiva Messa della domenica, al termine della quale le benedizioni procedevano in altri vicinati. Il parroco e i chierichetti dovevano addirittura far ritorno alla casa parrocchiale per depositare il pesante contenuto delle ceste e continuare successivamente il giro. *Ognuno dava quello che poteva, i soldi erano una rarità ma qualche Lira veniva depositata direttamente nel secchiello dell'acqua benedetta. Al termine della benedizione, il sacerdote faceva baciare la stola a tutti i componenti della famiglia e poi proseguiva.* Non esisteva la Pasqua con chi vuoi, si stava insieme nell'armonia, preparando un pranzo a base di ravioli e agnello arrosto. C'era tutto perché il buon cuore arrivava in ogni casa, chi poteva cuciva ai bambini un vestitino nuovo, ma solo perché era una necessità e non un motivo di sfoggio. Era una Pasqua in cui ci si andava a trovare tra parenti o amici. Le quantità si compravano in grammi e non si acquistava più del necessario. *Andrà tutto bene se riusciremo a rendere questo insegnamento valido ancora oggi, in cui l'unica cosa che dovremmo accrescere senza parsimonia è la semplicità della vita quotidiana in tutto il bene che possiamo fare, senza i retroscena in cui si prepara prima la pubblicazione e poi il buon gesto.* **Veronica Moi** veronicamoioibimedica@gmail.com

Nurallao-Nuragus. La carità delle nostre comunità

Gesti d'amore contro il virus

Questa improvvisa voragine, che si è aperta con il Coronavirus ci ha fatto scivolare nel territorio inesplorato del nostro cuore, della nostra vita e forse anche della vera umanità... Oggi infatti prendiamo atto della nostra vulnerabilità perché le nostre certezze si sono infrante, i nostri schemi sono saltati e il nostro cammino si è fatto incerto. Nella vita da reclusi, molti di noi, soliti guardare alle situazioni, ci siamo chiesti e ci chiediamo: che senso ha tutto questo? Stiamo comprendendo, che non siamo noi a interrogare la vita, ma è piuttosto la vita a interrogarci sul senso che vogliamo dare alle nostre esistenze. Se per sopravvivere abbiamo bisogno di credere in un senso, per vivere abbiamo bisogno di rea-

lizzare un senso. Papa Francesco continua a ricordare al mondo intero, ai politici, ai cristiani, a noi sacerdoti che la Chiesa come segno deve indicare e come strumento realizzare l'intima comunione con Dio e dell'unità del genere umano. Come uomo, cristiano, sacerdote, parroco in questi giorni di emergenza ho potuto sperimentare e vedere tanta solidarietà e prossimità, tanti gesti che sembravano appartenere a un passato ormai tramontato; oggi sono risuscitati. Quanto viene compiuto in questa emergenza viene fatto con amore e discrezione da non credenti e credenti, da singoli privati e dalle autorità locali: ne sono testimone. Tali azioni, gesti, parole mi stanno profondamente scuotendo l'anima. Vorrei condividerne alcune che hanno e possono bandire l'orgoglio, l'egoismo dalle nostre vite e aiutarci a riprendere tra non molto la nostra quotidianità; dal comprare il giornale e distribuirlo agli anziani, al regalare le uova di pasqua ai bambini: gesti compiuti dal Sindaco e dalla Proloco di Nuragus; l'umanità e la vicinanza fraterna del vigile urbano Ignazio durante i riti esequiali nel cimitero di Nuragus; il passare casa per casa per ritirare i fiori da portare in cimitero ai cari defunti, al dare la disponibilità alle persone anziane per fare la spesa, servizi organizzati dal Sindaco, am-



ministratori, ex-agenti in pensione della polizia penitenziaria di Nurallao e protezione civile. A un bambino di Nurallao che a casa ha preparato con il padre le candele, la portantina in miniatura per la statuetta della Madonna con Gesù Bambino per vivere così *S'Incontru*, ai bambini che a Nuragus la mattina di Pasqua mi hanno fatto trovare un tavolo pieno di disegni del Cristo Risorto dove mi esprimevano gli auguri più sentiti e colorati. Tante persone e gruppi parrocchiali hanno condiviso canti, preghiere, video e foto per vivere e ricordare i sentimenti che ci uniscono nella fede e nell'amicizia. Anche questa umanità può essere una RISURREZIONE. Buona rinascita...

Michel Luisi, parroco



Notizie flash

Carità cittadina

Condividi ciò che hai, prendi ciò che vuoi

In questo periodo di emergenza, il sentimento di solidarietà manifestato da più persone al parroco, ha indotto mons. Giuseppe Sanna a proporre una raccolta di viveri da destinare a famiglie in condizioni economiche precarie per l'improvvisa e forzata interruzione del lavoro. Oltre ai volontari della Caritas interparrocchiale di San Sebastiano e Cattedrale di Oristano, sono stati coinvolti la Protezione civile e l'associazione Prociv Arci che hanno provveduto a posizionare sul sagrato della chiesa di San Sebastiano un gazebo per la raccolta dei viveri e uno striscione con su scritto *Spesa sospesa. Chi può metta, chi non può prenda.* L'iniziativa è stata apprezzata, è stata grande la risposta dei cittadini che hanno donato con commovente generosità e spirito di carità. Tutto questo ci induce a proseguire, perché la nostra presenza, oltre ad assicurare un piccolo aiuto materiale, vuole manifestare la nostra vicinanza e solidarietà per mantenere nel cuore di tutti la speranza che insieme ce la faremo.



Simaxis

Il Coro Santu Atzei sensibile alla solidarietà

Ha partecipato anche il coro Santu Atzei di Simaxis alla gara di solidarietà iniziata solo pochi giorni fa e che sta avendo non pochi protagonisti. Enti, aziende, diocesi e parrocchie, associazioni, cittadini. Tanti stanno facendo a gara per sostenere l'ospedale San Martino di Oristano e regalare attrezzatura sanitaria da usare nel nuovo reparto allestito per l'emergenza da Coronavirus. Nello specifico il coro tradizionale sardo di Simaxis donerà alla struttura ospedaliera di Oristano un igienizzatore all'ozono, ausilio sanitario che certamente sarà importante per questo periodo di emergenza ma che potrà essere utile anche per l'attività ordinaria futura. *Con molto piacere abbiamo voluto essere solidali per sostenere l'ospedale del nostro territorio,* spiega il presidente del coro Santu Atzei, Lanfranco Manca. *Tutto il nostro coro si è reso disponibile a questo impegno e come dirigenza abbiamo deciso di utilizzare 4.000 euro per l'acquisto dell'igienizzatore all'ozono.* Il coro Santu Atzei, oggi diretto da Walter Ledda ma che è nato e cresciuto sotto la direzione del M° Giovanni Andrea Piras, si è sempre distinto per il tipo di canto tradizionale, attento, nella sua musicalità, al rispetto dei canoni del canto sardo. *Si, in particolare per il canto liturgico legato ai riti della settimana Santa,* sottolinea il presidente Manca. *Ma non potendo animare i riti liturgici propri di questo tempo, abbiamo voluto distinguerci nel sostenere la nostra struttura ospedaliera.*

Mauro Dessì

Bonarcado. Iniziative della parrocchia S. Romualdo

Vicini a chi soffre maggiormente

L'isolamento in casa a seguito del diffondersi della pandemia, per molti è una situazione insopportabile, invivibile, drammatica, perché non si sa come trascorrere il tempo. Noi che viviamo in piccoli paesi probabilmente risentiamo meno di questa imposizione. Se poi ci adoperiamo per essere utili a noi stessi e a chi ci sta intorno, il tempo non solo non è un peso, ma addirittura non basta. La Parrocchia di Bonarcado in questo periodo sta vivendo intensamente il proprio ruolo di stare vicino alle persone con i mezzi che la fantasia e la tecnologia mette a disposizione. Da metà marzo il parroco, don Isidoro Meloni, ha ritenuto opportuno celebrare una Novena straordinaria in onore di N. S. di Bonacatu e, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale di Bonarcado, è stata trasmessa nella pagina Facebook del Comune. La celebrazione è stata seguita da moltissime persone sia a Bonarcado che in altri paesi ed ha rafforzato la fiducia nella Madonna di Bonacatu, da sempre invocata dai suoi devoti soprattutto in momenti di difficoltà. Il risultato dell'iniziativa ha portato all'apertura di una pagina Facebook della Parrocchia, così da poter trasmettere in prima persona i suoi servizi. A curarla si sono offerti alcuni giovani di Bonarcado, già collaboratori parrocchiali e abbastanza esperti nell'uso dei social. È stata una carta

La popolazione ha seguito con commozione e partecipazione le iniziative, sentendosi Comunità anche senza vedersi

vincente grazie alla quale sono state trasmesse le celebrazioni della Settimana Santa celebrate in Basilica - secondo le direttive del Governo e dei Vescovi - e si sono divulgate iniziative promosse dalla Parrocchia. Così, pur stando in casa, si sono vissute le tradizioni. In particolare per la Domenica delle palme i ragazzi sono stati sollecitati a farsi una palmetta in cartoncino; il Venerdì Santo a suonare *matraculas* e *taullitas* dalla propria finestra; a esporre nelle stazioni per le vie del paese le croci della Via Crucis, e a mettere dei lumini alle finestre in segno di devozione al Cristo morto; il giorno di Pasqua ad esporre alle finestre un panno bianco in segno di speranza. La popolazione ha seguito con commozione e partecipazione le iniziative, sentendosi comunità anche senza vedersi. Dal canto suo don Isidoro quando ha constatato che l'isolamento sarebbe stato lungo, ha iniziato a contattare telefonicamente le famiglie dei ragazzi che frequentano il catechismo per salutare i genitori e i ragazzi e informarsi di come stessero vi-



vendo la situazione. Ma ci sono state anche delle iniziative a favore delle emergenze. Si è collaborato all'iniziativa del Comune di confezionare mascherine per gli operatori che continuano a lavorare a contatto con pubblico; si è promossa una raccolta di beni di prima necessità che sono stati consegnati immediatamente alla Mensa della Carità di Oristano. A queste specifiche della Parrocchia, si aggiungono altre iniziative promosse da Associazioni e dal Comune e da singoli cittadini. Il modo di vivere è certamente cambiato, ma questo non deve portare a perdere i contatti e a chiudersi agli altri. Se non possiamo fare visite neanche a un malato, né accompagnare un defunto in cimitero, grazie ai mezzi a disposizione, dobbiamo fare di tutto per non perdere la nostra identità e per mantenere i contatti. Distanti sì, è quello che ci chiedono con insistenza coloro che sono in prima linea per sconfiggere il virus, ma pur sempre vicini nei valori e negli affetti.

M.M.

Celebrare insieme o privarcene per il bene di tutti?

Senza la Domenica non possiamo vivere dicevano i cristiani di Abitene, villaggio dell'Africa settentrionale

La Chiesa al tempo della pandemia del Coronavirus come si è comportata? Come ha reagito? Ha cercato il vero bene dei suoi figli? E qual è il vero bene dei figli per la Chiesa? Solo la salute del corpo? E quella dell'anima non conta niente? Non è questa la legge fondamentale della Chiesa: il bene delle anime! Quasi mai si è parlato di questo aspetto. Proprio quella Chiesa che fino a ieri diceva: *Porte aperte, Chiesa ospedale da campo, abbattiamo i muri, costruiamo ponti...* Al momento del bisogno ha fatto tutto il contrario, chiudendosi in se stessa, abbandonando i suoi figli, preoccupandosi unicamente di evitare il contagio del virus. È stata più severa dello Stato, al quale interessa poco del bene delle anime. Avrebbe dovuto mitigare certe disposizioni riguardanti le celebrazioni liturgiche che sono un gran bene per il popolo cristiano sempre, ma soprattutto in tempi di pandemia. E invece no! Chiusura completa, salvo poi a fare marcia indietro il giorno dopo. Che vergogna! Ma non c'è anche un Concordato ufficiale che dichiara solennemente la libertà di culto? Capisco: evitare grandi assembramenti, prendere le giuste precauzioni, ma non proibire tutto! Le nostre chiese in genere sono ampie e permettono il distanziamento delle persone. Quale diversa sensibilità hanno avuto i Vescovi polacchi che non hanno



Foto Santino Viridis

proibito le Messe col popolo, ma le hanno aumentate di numero! Hanno cercato il bene delle anime e dei corpi. Molte personalità del mondo ecclesiale e civile e semplici fedeli hanno chiesto la mitigazione di queste restrizioni. Ma niente da fare. E intanto i morti aumentano a migliaia. Di chi la colpa? In gran parte dei governanti che non hanno chiuso per tempo le frontiere, i muri servono eccome, e non hanno dato gli strumenti necessari per proteggersi. E allora hanno chiuso tutto, in ritardo, invadendo anche il campo religioso col benessere dei vescovi. Proibendo anche i funerali, invece di regolarli, limitando la partecipazione ai familiari e parenti stretti, e tutto ciò esteso a tutta la nazione, anche là dove il virus non era arrivato. Impedendo così un diritto inalienabile di seppellire i morti secondo le tradizioni dei popoli. E i vescovi non hanno avuto niente da dire. Hanno abbandonato i fedeli e i sacerdoti al loro destino. Non sono stati veri pastori nel momento del bisogno. Sono fuggiti. Quando san Francesco ha abbracciato il lebbroso ha trasgredito la legge del tempo che lo vietava; quando

Gesù toccava i lebbrosi, i malati e i morti e li guariva e li faceva risorgere, disubbidiva alla legge ebraica. Perché noi dobbiamo ubbidire a leggi e restrizioni eccessive che vanno contro i diritti fondamentali del vivere e professare la fede con le dovute precauzioni? *Senza la Domenica non possiamo vivere* dicevano i cristiani di Abitene, villaggio dell'Africa settentrionale, e morirono martiri per essere andati a messa, proibita dall'autorità civile del tempo. Oggi, purtroppo, non si ha coraggio di agire così perché siamo gente di poca fede. I problemi sono tanti e, se qualcuno risponderà, non troverà difficoltà a giustificare gli indirizzi presi, con falsi sofismi, ma i problemi rimangono. Quanta pena in questa Settimana Santa con le chiese deserte e i pochissimi presenti impauriti per la possibile irruzione dei controlli militari, con eventuali multe salate per aver partecipato alla santa liturgia. E i nostri vescovi tranquilli! Sembriamo in tempo di persecuzione e lo siamo veramente. Ma intanto consoliamoci: *Andrà tutto bene!*

Giovanni Marras, parroco di Busachi

Crediamo che una risposta alla lettera e alle questioni sollevate da don Giovanni Marras sia già stata data da quanto detto dal card. Bassetti e altri vescovi alcuni giorni prima di Pasqua. Facciamo una sintesi da un articolo di Giacomo Gambassi, apparso martedì 7 aprile 2020 in *Avenire*. Non è tempo di polemiche, ma di perseveranza nella prova, di lungimiranza nella ricerca del bene comune. La Chiesa italiana ha scelto questa strada: abbiamo a cuore prima di tutto la salute dei fedeli, perché l'anima è sì immortale, ma abita un corpo fragile. Cerchiamo di essere a fianco di chi soffre; nessuno deve essere lasciato solo, perché, come ricorda papa Francesco, nessuno si salva da solo. Il card. Bassetti parla di una Settimana Santa segnata dalla grande sofferenza per tutti. Però aggiunge: *Dov'è la nostra fede? Nella Parola o in un luogo? Tutti noi oggi viviamo nella condizione degli infermi che non possono partecipare alle celebrazioni: ci è data la grazia di comprendere quanto sia dolorosa la limitazione.* E sulla scelta della Cei di accogliere le indicazioni dell'Esecutivo chiarisce: *La Chiesa non rinuncia ad alcuna autonomia. Più che soffiare sulla paura, più che attardarci sui distinguo, più che puntare i riflettori sulle limitazioni e sui divieti, la domanda forse dovrebbe essere un'altra: ci sentiamo ancora parte di una comunità che, nelle ristrettezze, vive nella comunione, oppure stiamo ossessivamente rivendicando un'altra idea di Chiesa?* È la stessa posizione del card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova: *L'arrendevolezza è alla situazione concreta, ai rischi gravi di salute e di vita. La Chiesa si trova a fianco alle persone e a coloro che ne hanno cura. In questo contesto non si tratta di arren-*

devolezza a qualcuno, ma di buon senso: non quello di basso costo per giustificare mediocrità o pigrizia, ma di alto profilo perché guarda il bene della collettività. Anche al card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, piacerebbe poter celebrare la Settimana Santa e la Pasqua con la comunità. Ma, precisa, rischiare è pericoloso e le regole vanno rispettate e anche la Chiesa ha il dovere di farlo. *Come vescovi abbiamo tanto sperato che le celebrazioni pasquali coincidessero con la fine dell'emergenza: purtroppo non è così. Per questi giorni così difficili direi, cercando sempre di trarre dalle avversità un bene, che occorre rafforzare la comunione tra le persone e la consapevolezza che la comunità ha bisogno dell'Eucaristia e viceversa.* Comunque, dalla Cei alle diocesi, passando per le parrocchie, si sono moltiplicate le possibilità di assistere alle celebrazioni: in tv, sulla radio, via web, nei social. Tutto ciò è frutto della creatività pastorale. Resta la questione della visita alle chiese, che interroga tutti. Si può entrarvi se sono sulla strada del supermercato o della farmacia, secondo una circolare ministeriale. *Come vescovi abbiamo chiesto alla Cei di intervenire* - afferma il vescovo di Prato, Giovanni Nerbini, intervistato da *La Nazione*. *Il paradosso è questo: si chiede agli psicologi di dare sostegno alle persone in difficoltà e intanto si nega la possibilità di andare in chiesa ai fedeli che, se accontentati, riceverebbero un beneficio ben più grande.* Nerbini è tutt'altro che un sostenitore delle Messe aperte in tempo di Coronavirus e più volte ha richiamato alla responsabilità collettiva. *Non stiamo chiedendo di tornare agli assembramenti: solo che venga concessa la possibilità di uscire di casa per andare in una chiesa.*

Con il cuore aperto e le mani operose

Come vivere il tempo del Coronavirus in un'associazione di volontariato?

La realtà che ci circonda in questo momento è complessa, ma si cerca di avere orizzonti vasti per poter programmare il futuro, con la speranza di tempi migliori. Certo non si può e non si deve ignorare l'attuale situazione, anzi ne condividiamo profondamente le ansie e i dolori, accogliendo tutti nel cuore con empatia, i vicini e i lontani. L'Osvic, essendo un organismo di volontariato internazionale, non può non vivere con preoccupazione la situazione dei suoi volontari che lavorano in Kenya, dove la realtà diventa sempre più critica. Tuttavia le volontarie s'impegnano, pur nel disagio, a proseguire i loro impegni di promozione umana, cercando di lavorare in un clima di serenità costruttiva. Anche davanti alle restrizioni di movimento, continuano gli impegni, nel rispetto delle misure imposte, ma con modalità diverse, con fantasia e creatività. Si agisce in Africa e sul nostro territorio. Tra un po' entreranno in azione i giovani in Servizio Civile, saranno formati con mezzi adeguati e impegnati in azioni concrete di solidarietà. Tutti noi volontari siamo convinti che il nostro impegno va vissuto con la stessa intensità di sempre, anzi meglio. Di seguito una lettera ricevuta dalle nostre volontarie presenti nella Tumaini Children's Homea Nanyuki, Maria Grazia Munzittu di Decimoputzu e Sara Massidda di San Vero Milis.

Maria Colomba Cabras

Carissimi, spero stiate bene e certamente a casa come da restrizioni che ormai vigono da qualche settimana in Italia. Siamo vicini a tutti voi e segua-

mo con apprensione gli sviluppi di questa pandemia che ci riguarda tutti e ciascuno. Permetteteci di darvi qualche aggiornamento sulla situazione d'emergenza qui. Il Kenya si sta pian piano uniformando alle linee guida di altri Paesi colpiti e misure incisive stanno prendendo piede anche sul territorio kenyota, soprattutto dal 25 marzo u.s. quando il Presidente Uhuru Kenyatta ha parlato alla Nazione chiedendo con forza la distanza sociale quale nuova norma e nuovo stile di vita. Non so bene quanto seguite saranno queste direttive e quanto forte e stretta sarà l'osservanza dei protocolli comportamentali. Sta di fatto che il Capo dello Stato ha chiesto la collaborazione e la cooperazione di tutti i cittadini, sicuro che PAMOJA TUTA-SHINDA! (Insieme saremo vittoriosi). In Kenya i casi positivi accertati fino ad oggi sono 189, 7 deceduti, 22 ricoverati. I numeri non sono allarmanti, ma se la diffusione cresce, il nostro Paese non è certo preparato all'emergenza sanitaria. La nostra Casa Tumaini, a seguito della richiesta del Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale del Kenya, ha dovuto reintegrare i bambini e i ragazzi presso le loro famiglie di origine (parenti stretti), i pochi bambini senza nessuno sono invece stati accolti dal nostro staff locale, come facciamo di consueto. La dott.ssa Evelyn ha tenuto per tutti (anche per i bambini e adolescenti prima che lasciasero la nostra Istituzione) un Seminario sul COVID 19, aperto anche a domande e curiosità. Giornalmente misuriamo la temperatura, usiamo le mascherine e laviamo le mani di frequente. Nessun visitatore è



per il momento accolto e la vita sociale è ridotta ai minimi termini. Siamo in stretto contatto telefonico con l'Ambasciata italiana a Nairobi e le Associazioni di volontariato internazionale italiane presenti in Kenya. Questo è ciò che riguarda il nostro vivere, operare e relazionarci ai tempi del Coronavirus. Sempre interconnessi, come è della natura umana, ma con le dovute e necessarie cautele che ci sono richieste. Rispettando le norme, le distanze e le regole igienico-sanitarie, il nostro staff e i giovani del Progetto ICT, inseriti nella piccola impresa informatica DIGIBYTE Platform, continuano a lavorare in Tumaini. Ce la stiamo mettendo tutta per incoraggiare i giovani, consapevoli che se saranno ciò che sono, incendieranno il mondo (lo diceva anche Caterina da Siena). Ce la stiamo mettendo tutta per dare loro delle letture rassicuranti dell'oggi e del domani, perché bisogna dar battaglia sempre e comunque. La loro giovinezza, mista a spensieratezza può giocare una parte importante in questo processo di crescita umana e imprenditoriale insieme. Per loro, noi come voi, ci auguriamo il meglio. Che il buon Dio ci benedica tutti, ci preceda nei nostri passi vacillanti e fiduciosi insieme, perché senza Dio, come sempre sosteneva Madre Teresa, siamo troppo poveri per aiutare i poveri. Buona Pasqua e buona vita a tutti!

Maria Grazia Munzittu e Sara Massidda

Quaresima: una sosta per...

Che questa non sarebbe stata una Quaresima come le altre l'avevo capito dall'inizio: rinviata la missione a Nanyuki presso un progetto dell'OSVIC, a causa del Covid-19: proprio il giorno della mia partenza governo del Kenya ha messo limiti ai passeggeri in arrivo dall'Italia. Nella mia parrocchia quest'anno il tema per la quaresima era *Quaresima... una sosta per la vita*, sembrava una premonizione di tutto ciò che stava per succedere! Il 5, 6 e 7 marzo abbiamo avuto le 40 ore, vissute intensamente. È stato un po' come salire sul Monte Tabor e fare il pieno della Sua presenza, avevo tanti motivi per stare lì davanti a Gesù, parlare con Lui, portargli le persone a me care che stanno vivendo momenti difficili. Poi però sono dovuta scendere dal Monte e ricominciare il cammino... è iniziata allora la quaresima. Domenica 8 marzo l'ultima Messa comunitaria e poi un lungo tempo *sospeso*, un lungo *Sabato Santo*. In questo periodo surreale stiamo vivendo momenti contrastanti: digiuni da abbracci e contatti fisici ma vicini in una più profonda comunione; digiuni da riti e celebrazioni ma con il silenzio riempito dalla Parola e dalla Sua presenza. Stiamo risco-

prendo l'essenziale. Sicuramente mi manca molto la celebrazione della Messa la domenica ma questo non mi impedisce di rimanere comunque in comunione con la mia comunità. Ogni giorno, inoltre, il nostro parroco ci manda un videomessaggio con la sua riflessione. In molti villaggi dell'Africa o dell'America Latina non hanno la Messa tutte le domeniche: un mio caro amico, don Luciano Ibba, missionario a Sicuani sulle Ande Peruviane, mi raccontava che in certi villaggi riusciva a celebrare la Messa solo una volta l'anno. Noi abbiamo l'opportunità di seguire tramite i social, web, televisione le varie celebrazioni, catechesi, Lectio... ma soprattutto ciascuno di noi ha una Bibbia a casa, e a volte è molto meglio andare a dissestarcisi direttamente alla Sorgente. Sappiamo comunque che, anche se lungo questo sabato santo, il giorno dopo è **Pasqua!** Come diceva don Tonino Bello *la croce ha sempre una collocazione provvisoria... da mezzogiorno alle tre del pomeriggio... Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.*

Donatella Secci

Il Virus e le nostre parrocchie: Entrare nella Sua morte per distruggere tutte le nostre morti

Nostalgia di un'assemblea vera

Può essere di ASSENSO e quindi sgorga una risposta di "Amen"... Può essere di DISSENSO e quindi accompagnata dal silenzio di una bocca che tace. L'assenso diventa EUCARISTIA: Rendimento di Grazie e Celebrazione del dono di Cristo e della Nuova Alleanza. La fede, per diventare tale, per uscire dalla credulità o peggio- da quello che l'ambiente ci ha insegnato (ed è per questo che FACCIAMO MA NON SIAMO LE COSE CHE FACCIAMO), ha bisogno anche di momenti come questi che stiamo vivendo. Da queste Assemblee Dio accoglie tutto: sia gli Amen che i silenzi dubbiosi e -al limite- ostili. Dio accetta anche che uno decida di andarsene dall'Assemblea, dall'Ecclesia: deve ritrovare e ritrovarsi dentro i motivi che motivano il suo esserci. Ma tutto deve essere totalmente autentico e NOSTRO: davvero. Frutto di un albero che non sono io ma che diventa il frutto del mio desiderio, della mia adesione alla NUOVA ALLEANZA,

dal mio rispondere con un "SI" che è davvero il mio ad una chiamata che è oltre me, più grande di me e che... è per me. Io spero che da questa terribile esperienza tutti ne usciamo più illuminati sulla nostra fragilità, debolezza... più sobri. Spero davvero che -quando tutto questo sarà finito (perché finirà!!) non esploda l'euforia ubriaca del folklore religioso ad uso degli uffici turistici. Spero prevalga la gioia di ritornare ad essere l'Assemblea di Dio che Celebra il dono che Gesù ha fatto di sé: entrare nella sua morte per distruggere la nostra morte. Questo è evidente negli antidoti al veleno dei serpenti: per sconfiggere il veleno si usa altro veleno. Geniale. Veleno contro veleno = salvezza dal veleno. Allora: siamo chiamati ad essere geniali. A entrare nell'assurdo: l'assurdo della croce. Entri nell'assurdo della croce e subito dopo ti ritrovi nella luce della Pasqua. La morte che viene dal peccato è sconfitta dalla morte di Cristo: morte contro morte... salvezza per noi: Pasqua. Vi abbraccio.

Francesco Murana, parroco di Milis



Ho sempre creduto che la Chiesa non è -come collettivamente la gente pensa- i preti, i vescovi e il Vaticano. Senza offesa ma... chiamiamoli effetti collaterali -da Costantino in poi- nelle forme conosciute a partire dal IV secolo. Ora più che mai sento e credo che la Chiesa sia l'Assemblea dei Convocati: Chiamati in un preciso giorno ad una precisa ora in un preciso luogo. Per cosa? Per ASCOLTARE una Parola: la Parola di Dio. E dopo aver ascoltato profondamente (no sentito), in tutta libertà dare una risposta.

TESTIMONIANZA

Io resto a casa. Io lavoro a casa e andrà tutto bene

Il presente è storia, ma siamo già entrati nel futuro

Il titolo non è più una profezia, ma certamente lo è stato, almeno agli esordi dell'informatica, annunciata con largo anticipo, che gli strumenti tecnologici di nuova generazione avrebbero semplificato e ridotto il lavoro dell'uomo, perfino in termini spaziali, quindi di spostamento fisico, da un luogo all'altro. È quanto sta avvenendo, al momento perché molti uffici pubblici e privati, e perfino la scuola consentono il lavoro a distanza *telelavoro, smart working*. Siamo già entrati nel futuro e molti ambiti lavorativi, forse, lo stanno facendo con difficoltà, perché hanno dovuto improvvisare sistemi informatici per i quali non si sentivano ancora pronti, ma è arrivato, purtroppo, il momento. Anche per l'editoria e in modo particolare per il nostro giornale, *L'Arborensense*, la parola d'ordine *Io resto a casa* è stata tramutata in *Io lavoro a casa*.

Quello che non era prevedibile invece, ma molti lo stanno vivendo, è il senso di smarrimento, di impotenza davanti alla realtà, che fa apparire tutto surreale. Di questo se ne stanno già occupando diverse figure di professionisti, psicologi, sociologi, medici, studiosi,



perfino gli storici e i pensatori. Per chi, nel quotidiano lavorativo, è abituato a stare fuori molte ore della giornata, il lavoro svolto nella propria abitazione, quando ciò sia possibile, può essere organizzato diversamente, soprattutto in termini di distribuzione di ore lavorative, durante la giornata. Naturalmente, questa forma di lavoro assicura tempo libero anche alla mente umana, che può trovarsi più facilmente

coinvolta in grovigli di sensazioni, emozioni, ricordi, stati di tristezza, dovuti alla solitudine e al distanziamento sociale.

Queste sono condizioni umane che in questo particolare momento affinano l'osservazione e la percezione del vivere la casa, con tutti i suoi pregi e difetti, rumori tipici quale scrosciare dell'acqua dal lavandino, lo scricchiolio della porta, lo spostamento di un

mobile che in altri momenti potevano passare inosservati. Altrettanto si dica per il silenzio irreal della strada. Sembra banale a dirsi ma possonoiversi altre sensazioni del tutto particolari, come quelle di chi si prepara e si mette in ordine come se dovesse recarsi a lavoro, ma in realtà l'ufficio è il soggiorno dove il tavolo funge da scrivania con sopra qualche faldone e il pc connesso con quello dell'ufficio, (l'unico in grado di poter offrire la rete di connessioni e d'informazioni). Anche il telefono, necessario strumento di lavoro, può continuare a squillare e garantire i contatti del servizio grazie a una richiesta di inoltro chiamata al gestore telefonico. Questo è il presente di tutti quelli che devono restare a casa a tempo pieno e non solo per motivi di lavoro. Per chi lavora a casa questa è certamente un'occasione speciale, unica, non si sa per quanto tempo ancora, considerato che il telelavoro, smart working in molti ambienti lavorativi, sono formule in via di sperimentazione, con buoni risultati, già avviate prima della diffusione del Coronavirus. Qualche Storico e molti pensatori hanno già detto che siamo già nella storia. La pandemia ci ha drammaticamente catapultati, lasciandoci sgo-menti e impotenti, nel cambiamento totale dal quale non usciremo indenni, senza ferite e senza dolori. Questo è un presente che non ha eguali nel passato, ma certamente è un privilegio che ci permette di entrare a pieno titolo nelle pagine della storia. Quanto stiamo vivendo ci consente di accelerare i tempi e la nostra speranza è che *tutto andrà bene*.

Donatella e Maria Antonietta Orrù

Libri.

Le avventure di Pinocchio:

una fiaba senza tempo ricca di significati



Quel legno è la nostra umanità

C'era una volta... "Un re!". Le favole d'un tempo cominciavano tutte così, ma Carlo Lorenzini, in arte Collodi, mise subito le cose in chiaro tradendo le aspettative dei suoi piccoli lettori: Pinocchio non sarebbe stato una favola come tutte le altre. No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno. Questo famosissimo e insolito *incipit* lascia presagire una forte originalità. Il romanzo è il proseguo di una storiella a puntate - *La storia di un burattino* - pubblicata dal 7 luglio al 27 ottobre 1881 nel *Giornale per i bambini* allegato al quotidiano *Il Fanfulla*, ma che terminava con un tragico epilogo. Proprio per le insistenze dei piccoli lettori, il



racconto non rimase confinato a quelle puntate e, dopo due anni di lavoro, divenne il libro che tutti conosciamo col titolo *Le avventure di Pinocchio*, una *bambinata* che diede la fama mondiale al suo autore. Come scrisse Italo Calvino il capolavoro collodiano ha la *capacità di sopravvivere indenne ai mutamenti del gusto, delle mode, del linguaggio, del costume senza mai conoscere periodi d'eclisse e d'oblio*. Pinocchio non è solo il burattino di legno a cui cresceva il naso a ogni bugia pronunciata, attratto dal divertimento senza freni, irrispettoso, insolente e noncurante degli avvertimenti degli adulti. Pinocchio è un burattino senz'anima che non esita sin dalle prime pagine a vendere l'abecedario comprato con tanto sacrificio dal padre Geppetto per procurarsi i soldi del biglietto per uno spettacolo teatrale. È un burattino

senza fili che va incontro a una serie di bizzarre avventure, ritrovandosi costantemente nei guai (diventerà un ciuchino; finirà in prigione; sarà costretto a fare da cane da guardia; rischierà di essere fritto in padella come un pesce; gli bruceranno i piedi che prontamente Geppetto gli ricostruirà; verrà impiccato rischiando di morire; verrà inghiottito dal terribile pescecane). Imparerà la lezione a proprie spese: solo alla fine del suo viaggio travagliato ci sarà la rinascita e diverrà un ragazzo in carne e ossa pronto per camminare responsabilmente sulle proprie gambe. Pinocchio è denso di simbolismi, metafore e allegorie, ad esempio, ogni animale rappresenta un elemento di crescita o di regressione del cammino verso la maturità: il gatto e la volpe sono due imbroglioni che rappresentano i vizi; il giudice gorilla è una parodia della giustizia e degli errori giudiziari; il grillo è la voce della coscienza, la virtù; il ciuchino che tira

il carro per il paese dei balocchi rimanda al mondo attuale dello sfruttamento; il corvo e la civetta rappresentano una satira pungente sulla classe medica. È un classico senza tempo che, per la complessità dei suoi significati, ha fornito lo spunto a innumerevoli interpretazioni e ha ancora tanto da dirci.

Sarebbe riduttivo definirlo un libro educativo: Pinocchio è la storia di tutti e rappresenta il percorso di ogni individuo - burattino degli eventi e del destino - che cerca di conquistare la sua dignità di uomo. È la storia di un bambino buono, ma disubbidiente, che insegue i piaceri, che cede spesso alle tentazioni, che si lascia trascinare da chimere e brutte compagnie che si approfittano della sua ingenuità.

Proprio come noi, vive in una società dai valori etici e morali vacillanti che lo inducono quasi sempre a prendere decisioni sbagliate, a scegliere le scorciatoie più pericolose e surreali, vivendo anche momenti di estremo dramma. La favola evidenzia la vacuità del seguire strade dalla gratificazione immediata, ma effimera, che promettono la ricchezza e la felicità, ma che in verità conducono in un mondo di perdizione che trasforma persone inconsapevoli e credulone in somari incapaci di potersi ribellare. Pinocchio ci insegna che per salvarsi e rinascere occorre la verità, la conoscenza e il rispetto, per trovare se stessi e diventare essere umani autentici è necessario rischiare: sconfitte, cedimenti interiori e volontà di ripresa sono necessari per trovare la propria dimensione. Come scriveva Benedetto Croce *il legno, in cui è tagliato Pinocchio, è l'umanità*.

Erika Orrù
ricky.or@hotmail.it

Primavera. Con la bella stagione un'immensità di colori e profumi arricchisce i nostri giardini

Una tavolozza luminosa e inebriante



La primavera è giunta, le giornate iniziano ad allungarsi e il grigiore dell'inverno si dilegua per dare spazio alla natura che si risveglia. È il momento giusto per ripulire, curare e rinnovare il giardino di casa mettendo a dimora piante colorate e profumate, che incantano lo sguardo e inebriano le narici con le loro diverse fragranze. Il grande oratore romano Marco Tullio Cicerone diceva *Se possedete una biblioteca e un giardino avete tutto ciò che vi serve*, come a voler sottolineare la rilevanza e il valore della lettura nella formazione dell'uomo; ma anche l'importanza per l'essere umano del contatto con la natura che si rivela efficace nel favorire il buo-

numore, combattere lo stress e la depressione. Fare giardinaggio, dicono gli esperti, aumenta le difese immunitarie dell'organismo ed è un toccasana per le dipendenze da alcol e fumo. Interessante ricordare come il *Friends Hospital*, fondato agli inizi dell'Ottocento a Filadelfia, negli Stati Uniti, ha tuttora la sua ubicazione in un parco, dove gli ospiti (persone con problemi di salute mentale) vengono coinvolti nella cura del verde e delle piante. Insomma, la lista dei benefici e delle possibilità terapeutiche riferite alla coltivazione di fiori e piante potrebbe essere ancora più lunga. A questo punto però è arrivato il momento di passare ai fatti e chi lo desidera può attuare in prima

persona una serie di accorgimenti e attività varie per avere in casa un giardino rigoglioso e profumato, con la consapevolezza che a guadagnarne sarà anche la salute fisica e mentale. La prima operazione da svolgere è quella di rimuovere le erbe infestanti, le foglie morte, le piante ormai secche e ripulire le foglie dai parassiti che sono sopravvissuti all'inverno. Altro accorgimento è quello di smuovere un po' il terreno con la zappa per favorire la penetrazione delle sostanze nutritive. Se nel giardino vi sono alberi e arbusti è opportuno spandere il concime organico, o se si preferisce quello granulare. Entrambi nutrono la pianta per diversi mesi. Utile il *compost* fatto in casa che va messo ai bordi del giardino. Madre natura completerà l'opera. La combinazione di rame e zolfo scongiura la diffusione di malattie causate dai funghi che danneggerebbero la pianta. Bisogna fare attenzione ai trattamenti anti-

parassitari che rischiano di uccidere anche gli insetti utili alle piante. Per non sbagliare si consiglia di rivolgersi al proprio fioraio di fiducia o di acquistare un vademecum per il giardinaggio domestico. Per evitare che le zanzare depositino le uova è importante liberare ogni ristagno d'acqua da vaschette, sottovasi e ciotole varie. Dopo aver ripulito il giardino arriva, comunque, il momento di piantare i bulbi primaverili che, una volta fioriti, conferiranno alla terra svariate note di colore ed emaneranno delicate fragranze. Nel vostro giardino di primavera potreste far fiorire i tulipani che donano una bella atmosfera con il loro tripudio di colori. C'è poi la margherita bianca, *leucanthemum vulgare* il nome scientifico. Chi da bambino e non solo, non ha fatto il gioco del m'ama non m'ama con i petali delle margherite? Come è stato detto prima margherita significa fiore bianco, dal greco *antheion*, fiore e *leukos*, bianco, anche se in realtà possono

essere di tanti altri colori: gialle, rosa, violette e persino rosse. A voi la scelta! Ci sono poi le primule che, tra i primi fiori a sbocciare, decretano la fine dell'inverno. Facili da coltivare, le primule sono però delicate e per questo è opportuno metterle al riparo dalle correnti d'aria e dal sole diretto. Ma se la lista dei fiori da mettere a dimora in primavera nel giardino di casa e perché no anche nei vasi che adornano i balconi, sarebbe lunghissima, è doveroso dire che non si può non parlare dei gerani! Questi fiori dalle tinte variegata e dalle particolari foglie non dovrebbero mai mancare negli spazi all'aperto delle case. Il geranio, a detta degli intenditori ci libererebbe persino dal fastidio delle zanzare. A riguardo pare che la specie di geranio più efficace sia il *pelargonium odoratissimum*. Noto col nome di geranio odoroso, perché emana dalle sue foglie un profumo un po' acre di limone e citronella, è anche la specie più antica.

L'Eden: un paradiso terrestre ideale?

Lil giardino più importante per un cristiano dovrebbe essere quello di cui si parla nel Paradiso Terrestre, rigoglioso di piante, ma anche strada maestra per l'uomo. Scrive Christophe Boureux, membro dell'Ordine domenicano e dottore in teologia e in antropologia religiosa, nel suo libro *Le piante della Bibbia e la loro simbologia: Le piante bibliche riflettono i nostri successi e i nostri insuccessi, la nostra pazienza disarmata davanti ai grandi cicli della natura, la nostra lentezza a credere e a crescere, e la perennità della memoria di Dio. Esse ci stimolano all'apertura e all'elasticità, alla semplicità e alla compassione: non si costringe la natura, sia la nostra, sia quelle delle piante. Esse ci insegnano l'umiltà (poiché bisogna abbassarsi molto quando ci si dedica al giardinaggio!) e questo senso profondo dell'interdipendenza di tutti gli esseri attraversati da uno stesso slancio di vita. Credo che questo*

stralcio del libro, senza considerarne il senso in modo storico, si commenti da solo, come credo che possa essere bello per ognuno di noi meditarlo nel silenzio del proprio cuore. Il giardino, come cuore pulsante dove alberga la vita, luogo dove essa scorre in tutte le sue declinazioni e dove il lavoro del giardiniere che implica amore, passione, tenacia, diligenza, rispetto, sacrificio e tanto altro ancora, svolge un ruolo importante. Tutto questo non è altro che una metafora, perché il giardino altro non è che la vita di ognuno di noi, e i giardinieri siamo sempre noi, chiamati a viverla, la vita, pienamente e a darle un senso e un valore autentico. Se diamo uno sguardo alla storia dell'uomo il giardino è presente in tutte le civiltà. I greci vedevano nei vari ambienti naturali una manifestazione della sacralità. I giardini romani avevano ampi spazi caratterizzati da portici, spesso adornati da statue e fontane con piante an-

che aromatiche e alberi di alto fusto. Dopo la lunga parentesi del medioevo il giardino ritorna ad avere anche il ruolo di svago e incontro. Un luogo all'insegna della natura dove è bello meditare. Tutto il Rinascimento italiano dà grande valore ai giardini, intesi come spazi non solo belli e salutari, ma anche come ambienti dove intrattenersi con familiari e amici. Se nel Seicento aveva dominato in Europa la moda del giardino geometrico-formale, detto alla francese, nel Settecento si impose quello anglossassone, dove la natura è più liberata da artefici. L'Ottocento vede invece la nascita dei parchi pubblici. Soprattutto nelle aree industrializzate, rappresentano un "polmone" naturale dove trovare ristoro e contemplare la vegetazione. Anche se il modo di realizzare il giardino cambia attraverso le epoche, esso rappresenta sempre e comunque, come è stato detto, una metafora della vita.



Servizio fotografico Santino Viridis

La figura di san Fiacre patrono dei giardinieri

Anche i giardinieri hanno il loro patrono! A dire il vero i loro patroni, perché i santi protettori dei giardinieri sono veramente tanti. Ne citiamo alcuni per dovere di cronaca: sant'Agnese (21 gennaio); santa Rosa da Lima (23 agosto); san Paolino di Nola (22 giugno); San Foca l'ortolano (5 marzo). Tra i tanti altri santi, a cui giardinieri e ortolani si invocano per ottenere grazia e protezione, vi è un santo non tanto noto in Italia, la cui storia umana, ma anche la leggenda, sono degne di nota. Si tratta di san Fiacre, la cui festa ricade il 30 agosto. Fiacre, nato intorno al 600, alcuni dicono in Scozia, altri in Irlanda, era figlio del re di Scozia Eugenio IV e, come san Francesco d'Assisi, rifiutò i privilegi paterni per seguire una vita dedicata alla preghiera, alla predicazione e al lavoro. Fiacre, ancora molto giovane si trasferì a Meaux in Francia per poter stare vicino al vescovo Faron del quale ne conosceva la fama. Fin qui la storia. La leggenda narra invece che il vescovo Faron avrebbe concesso al giovane, nella foresta di Breuil, tanto terreno quanto egli stesso fosse riuscito a delimitare in una notte, affinché potesse viverci seguendo la sua vocazione. La leggenda

ci racconta ancora che quella famosa notte, Fiacre si mise in preghiera e la vanga, miracolosamente, entrò nel bosco alla velocità di un lampo e ne delimitò gli spazi. Grazie all'intervento divino Fiacre riuscì ad avere un grande appezzamento di terra che coltivò con amore e dedizione, rendendolo rigoglioso con la coltivazione di fiori, piante e frutti della terra. I frutti della terra che lui coltivava con passione venivano donati ai poveri e ai viandanti. Famosa è diventata poi la miscela in parti uguali di acqua, letame e terra, nota come unguento di san Fiacre, che va somministrata nel periodo dell'attecchimento della pianta. La sua fama a poco a poco si diffuse in Francia e il bosco di Brueil, diventò meta di pellegrinaggio da parte di molti fedeli e, grazie all'esempio di Fiacre, in tanti si convertirono. Il santo morì il 30 agosto del 670, dopo una vita dedicata anche alla cura dei malati. Ancora adesso i fedeli rendono omaggio a san Fiacre. Pare che il giorno della sua morte un profumo di fiori si espanse nell'aria, profumo che secondo la leggenda, ancora adesso si sente in occasione dell'anniversario della sua dipartita.

Pagina a cura di Franca Mulas

29 giugno 2007. Intervista all'indimenticabile maestro Antonio Corriga sulle bellezze d'arte

Richard Scheürle: un tedesco ad Atzara

L'ufficiale della Marina tedesca, Richard Scheürle, classe 1891 di Stoccarda, fa il suo arrivo in Sardegna negli anni immediatamente precedenti l'inizio della II Guerra mondiale, intorno al 1938-1939. Filippo Figari, artista già affermato a quei tempi, soleva trascorrere brevi periodi di soggiorno a Capri; durante uno di quei viaggi, nacque l'incontro del tutto casuale con Richard Scheürle, un gigante buono, così chiamato data la sua statura fuori dal comune, mentre ritraeva in strada degli "scugnizzi". Scheürle, dipingeva una pittura impressionista e Figari rimase talmente affascinato dalla sua arte che lo invitò a venire ad Atzara, dove avrebbe potuto

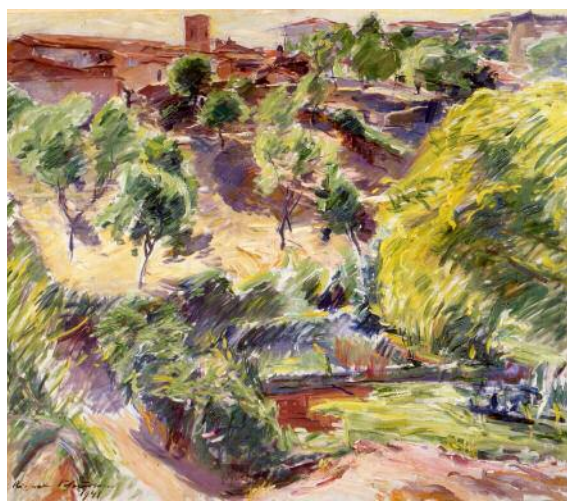
trovare ispirazione. In seguito, Scheürle avrebbe detto che i colori dei tramonti scoperti ad Atzara fossero paragonabili solo a quelli visti in Israele e nell'isola di Ceylon. Richard Scheürle, apparteneva ad un antico casato nobile tedesco, ferito nella I^a guerra mondiale, per il quale era stato insignito della medaglia al valore militare, beneficiava di una pensione di invalidità che gli consentiva di dedicarsi interamente alla sua arte. Arrivato ad Atzara, approdò a casa di Don Efsio Serra, nobile signorotto originario di Samugheo (Or), all'interno del quale organizzò il proprio alloggio. Costretto a ripartire nel 1942 dai tedeschi che lo richiamarono in guerra, fu prelevato e portato a Seneghe, poiché ritenuto esperto geografo militare. A Seneghe, Scheürle stabilì nuove amicizie ma non dipingeva più, mentre ad Atzara, data la partenza forzata, lasciò oltre a numerosi dipinti, molta attrezzatura. Conclusa la guerra del pittore tedesco non si seppe più nulla e tra gli amici rimasti ad Atzara fu dato per disperso fino a quando Antonio Corriga, che aveva circa 15 anni quando arrivò ad Atzara la prima volta, e ne subì il fascino artistico fino a divenire suo "discepolo" al suo rientro in Sardegna da Firenze, una volta conclusi gli



studi artistici e fresco di nomina per l'insegnamento presso le scuole medie ad Oristano; ricordando questo gigante buono, al quale lui si era ispirato nella sua pittura, decise di attivarsi per scoprire che fine avesse fatto il suo "maestro". Era un uomo mite, di uno straordinario stile di vita, oltre che eccellente artista – racconta Corriga che serba di Scheürle, un ricordo nitido, fresco e velato di una certa malinconia – per ritrovarlo mi rivolsi a due parlamentari – prosegue Corriga – i quali misero in atto una vera e propria ricerca che alla fine diede i frutti sperati: Scheürle era vivo, era tornato a Stoccarda sua città di origine dopo essere stato rimpatriato alla fine del '44 durante la ritirata dei tedeschi. Scheürle, incredulo, felice dell'interessamento mostrato dal suo allievo atzarese, invia a Corriga un plico di oltre 16 pagine in cui manifesta ricordi nostalgici della sua permanenza ad Atzara che aveva dovuto lasciare suo malgrado; ha così inizio una fitta corrispondenza che durerà anni. Siamo introno agli anni '60 quando Corriga, riceve una lettera da Scheürle che gli annuncia una visita ad Oristano, città in cui Corriga si era stabilito a conclusione dei suoi studi, vi resterà ospite a casa sua, per circa 3/4 mesi; in questo lasso di tempo tra

Scheürle e Corriga nasce un vero e proprio sodalizio artistico, infatti il tedesco dipinge e Corriga anche, guidato stavolta dal maestro che non gli lesina consigli e insegnamenti preziosi ed esortazioni a migliorare, insegnamenti che saranno poi fondamentali per la definizione e la maturità artistica del maestro sardo. Il tedesco aveva visto che la pittura di Corriga, come la sua, era molto legata al dipinto en-plein air, al modo degli Impressionisti. Per me è stato un riferimento importante – spiega Corriga – la sua è una pittura che stimola un modo di rappresentare la fantasia in armonia spontanea, senza artifici né strumenti approfonditi. Il sentimento nostalgico del tedesco e il ricordo della sua prima permanenza in Sardegna, fa sì che Corriga lo riporti ad Atzara. Per Scheürle – racconta Corriga – fu un tuffo nel passato e da quel momento in poi fece di tutto per riprendere e stringere tutti i suoi rapporti con le persone che gli erano rimaste care, tra queste la famiglia di zia Peppa Demurtas, zia Grazia Manca e Antonio e Don Efsio, era amico di tutti – prosegue Corriga – anche dei più umili e diseredati. Scheürle muore nel 1974 a 83 anni a Stoccarda.

A cura di Cinzia Littera



Rotary-RotarAct. Indetto il Concorso annuale per premiare i migliori balconi fioriti nella città di Oristano

Colori, profumi e premi

Anche quest'anno il Rotary club di Oristano, unitamente al Rotaract e agli altri due club di servizio oristanesi Soroptimist e Lions, dà il via al Concorso Case Fiorite con il patrocinio del Comune di Oristano. L'assessore all'ambiente Gianfranco Licheri ha inteso anche sottolineare come questa iniziativa, importante per il decoro della città, assuma quest'anno anche una ulteriore valenza di coinvolgimento e di condivisione civica. Nato nel 2012 per promuovere la cittadinanza attiva e il decoro urbano tramite la cura del proprio balcone, terrazzo o giardino, il Concorso in questi anni ha conseguito il notevole risultato di rendere le strade di Oristano più gradevoli ed armoniche, diffondendo l'abitudine a curare con maggiore attenzione il proprio spazio privato che sia affaccia sulla strada pubblica. L'iscrizione al Concorso è quest'anno aperta dall'11 aprile sino al 6 giugno, è gratuita e i cittadini che vorranno partecipare potranno, come sempre, concorrere scegliendo di iscriversi ad una delle storiche categorie: davanzale, balcone e terrazzo o giardino, da abbellire a pro-

prio gusto e capacità con fiori e piante di qualsiasi tipo, o l'iscrizione alle due nuove sezioni, una dedicata ai bambini e l'altra che premia la rosa più antica e più profumata dei giardini oristanesi. Sarà possibile iscriversi amici e i vicini di casa che con i loro spazi verdi regalano decoro alla città e che potranno avere così la sorpresa di vincere un meritato premio. L'emergenza che stiamo vivendo oggi ci porta a passare gran parte del tempo tra le mura domestiche e dunque ci pare ancora più importante promuovere la cura e l'attenzione del verde che orna le nostre case. Inoltre, i benefici effetti del giardinaggio sul corpo e sullo spirito sono noti e in questo periodo ancora più opportuni, dato il grande stress psicofisico rilevato. La sezione dedicata ai bambini, sempre in quest'ottica, vuole offrire un'attività alternativa ludica in queste giornate di reclusione domestica, incoraggiando i più piccoli a svolgere un'attività creativa che sviluppa manualità, senso estetico e coinvolgimento civico. Concorso Gratuito on line. I concorrenti, dovranno fotografare i propri spazi verdi e postare le foto sulla pagina Fa-

cebook del concorso concorso case fiorite, o inviare le immagini con WhatsApp ai numeri di telefono dedicati.

Vista la situazione di eccezionalità che stiamo vivendo, in questa edizione 2020 potranno concorrere anche gli spazi verdi non visibili dall'esterno, dato che non potendo percorrere le strade della nostra città ci faremo raggiungere dalla primavera attraverso gli schermi di nostri smartphone e pc. Come ogni anno sarà una giuria composta dai soci dei club organizzatori e da sostenitori dell'iniziativa a decretare i vincitori, valutando la qualità degli spazi verdi attraverso le foto pubblicate dai concorrenti. La premiazione è prevista per la fine di giugno: si assegneranno buoni acquisto del valore di 100, 75, e 50 euro ai primi classificati delle tre categorie classiche e premi speciali per le nuove categorie riservate ai bambini e alla rosa antica. Imprescindibile per la realizzazione del progetto è la collaborazione e il supporto degli sponsor che, numerosi come di consueto, sostengono il con-

corso; si ringrazia: Garden Casula, CRAI, Centro dei Fiori, Floricoltura Massidda, Fiori e piante Giardino Elisa, Vivaio I Campi, Frongia Market, Agros, Stilnovo La Murrina, Azienda Agricola Falchi. Per iscriversi basta rivolgersi ai vivai aderenti all'iniziativa, disponibili anche a fare le consegne a domicilio di piante e fiori, o mandare un sms o telefonare ai seguenti numeri di telefono: Stilnovo La murrina, Egle Spinardi +39 3477759812; Laboratorio Orafo Renolfi, Vania Renolfi 0783 70285; Adele Navarino +39 3283554064.

Silvia Oppo

Affrontare i cambiamenti in modo graduale

Intervista al prof. Cruciani su come le persone affette da autismo possono vivere questo momento di restrizioni e di isolamento forzato



In Sardegna il due aprile i monumenti di tante città si sono colorati di blu anche se erano stati sospesi gli eventi programmati per la Giornata Mondiale della Consapevolezza dell'Autismo per via delle restrizioni legate al Coronavirus. Il blu richiama alla mente il cielo e il mare, da oltre dieci anni e illumina i monumenti di tutto il mondo in occasione della giornata dedicata all'autismo, istituita dall'Organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite (ONU). Se da una parte sono saltate manifestazioni, sono stati annullati incontri e iniziative, dall'altra è anche vero che, organi di stampa e istituzioni hanno ricordato la ricorrenza. L'Istituto Superiore di Sanità, per esempio, ha dedicato all'autismo un documento dove viene evidenziato come le persone con Disturbo dello Spettro Autistico possono accusare in modo maggiore lo stress a causa delle misure di contenimento imposte dal governo per via del Covid-19. Il documento è stato redatto con l'aiuto di un gruppo di esperti, in collaborazione, tra gli altri, con la Società Scientifica Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Un aspetto fondamentale contenuto nello scritto precisa come si debba supportare la routine legata alla vita quoti-

diana delle persone autistiche. Altra cosa significativa, dice il documento, è far mantenere alle persone autistiche il ritmo sonno-veglia. Altre indicazioni, utili per chi si prende cura degli autistici, fanno riferimento a come sia fondamentale organizzare la giornata con un calendario che includa svariate attività che tengano impegnati bambini e ragazzi. Inoltre, segnala l'ISS, sarebbe importante mantenere gli interventi dei professionisti a favore dei pazienti autistici, anche da remoto, attraverso video chiamate o telefonate. In occasione della data del due aprile è intervenuta, con un comunicato pubblicato nel sito www.salute.gov.it anche la Sottosegretaria alla Salute Sandra Zampa: *Le persone affette da autismo sono vittime due volte perché le restrizioni a cui siamo sottoposti in queste giornate di drammatica emergenza pesano in maniera particolare sulle loro vite e su quelle delle loro famiglie. E così la Giornata Mondiale della consapevolezza dell'autismo, che celebriamo oggi, deve essere l'occasione per riflettere e combattere con maggiore rigore ogni forma di discriminazione e tutelare chi è in condizione di debolezza e fragilità.* Nonostante si debba stare a casa per via del Coronavirus, alle persone auti-

stiche è permesso uscire, stare all'aria aperta o andare al parco, ovviamente rispettando la distanza sociale. Abbiamo approfondito con Marco Cruciani, insegnante di sostegno, che conosce bene il mondo dell'autismo, alcune indicazioni importanti, utili per i familiari delle persone con Disturbo dello Spettro Autistico.

Prof. Cruciani l'isolamento forzato a cui sono sottoposte le persone autistiche per via delle restrizioni legate al Coronavirus può risultare dannoso per loro?

Per i bambini e i ragazzi autistici i cambiamenti vanno affrontati a piccoli passi. Un evento improvviso come quello determinato dal Covid-19, che li spinge all'isolamento, va a modificare la loro routine quotidiana. Soprattutto all'inizio ciò è fonte per loro di stress emotivo e può determinare qualche problema comportamentale.

Anche gli insegnanti e gli educatori devono in questo momento stare accanto a queste persone, per aiutarle e per evitare ulteriori disagi.

I danni provocati dall'isolamento potrebbero risultare drammatici e difficilmente calcolabili anche per le famiglie?

Dipende dal grado di disturbo dello

spettro autistico e da come le famiglie riescono a gestire la situazione che sicuramente in un momento come questo non è facile da affrontare. Situazioni del genere richiedono l'intervento di esperti, fermo restando che anche la scuola tramite le video lezioni può e deve fare la sua parte a beneficio del bambino o del ragazzo. Come scuola e come insegnanti di sostegno siamo intervenuti fin da subito proprio per non lasciare da soli alunni e famiglie.

È quindi importante che la scuola mantenga i contatti?

Certo. Si fanno lezioni a distanza. I ragazzi aspettano con gioia che arrivi il momento della lezione per interagire con l'insegnante o con l'educatore. L'alunno partecipa attivamente e con piacere all'incontro.

Che consiglio si sente di dare ai genitori?

È importante costruire una quotidianità in ambito domestico fatta anche di piccoli appuntamenti fissi, riti, orari stabiliti. I lavori manuali, il disegno, oppure preparare una dolce, sono attività importanti. Stimolante può essere imparare cose nuove. Inoltre va data la massima importanza alle relazioni con amici e parenti attraverso le telefonate e le videochiamate.

Educazione. Abbiamo rivolto domande delicate a una mamma speciale

I nostri bambini hanno bisogno di tenerezza

Tutti i bambini, si sa, amano uscire. Per loro è importante andare al parco, divertirsi con gli amici, giocare a calcio con papà, magari con il mare come sfondo. Adesso anche le cose più sempli-



Non è semplice per chi ha un figlio autistico vivere in casa, hanno bisogno non di tecniche ma di vicinanza



ci, come per esempio uscire per comprare il gelato o per mangiare una pizza, sono diventate impossibili.

Tutto questo è faticoso per i bambini, e per questo i genitori sono chiamati ora più che mai a contenere le loro frustrazioni. Forse, però, la fatica è maggiore per chi ha un figlio autistico. In punta di piedi abbiamo cercato di capire, grazie a mamma Sara, (nome di fantasia) la vita di un bambino autistico al tempo del Coronavirus.

Vostro figlio come vive il fat-

to di non poter uscire o di non poter andare a scuola?

I primi tempi era felicissimo di passare molto più tempo con i genitori. Adesso ogni tanto inizia a chiedere di uscire e iniziamo a cogliere segnali di stanchezza. Capita a tutti i bambini, ma con la differenza che per lui è difficile esprimere e/o gestire le frustrazioni e permettere, quindi, a noi di aiutarlo.

Gli manca il contatto diretto con la scuola?

Lui non segue le lezioni via skype. Se gli dico "andiamo a

scuola" lui risponde no. Penso gli manchino i compagni con i quali ha legato di più e che ogni tanto nomina.

In questo momento potete contare sul supporto delle istituzioni?

Non ci sentiamo del tutto abbandonati. Penso però che qualcosa si potesse e si possa fare meglio, considerato che questi bambini si sono ritrovati dall'oggi al domani senza alcuna terapia, e inoltre non tutti riescono a seguire un'attività con le piattaforme virtuali.

In che modo vi siete organizzati?

Nostro figlio si alza presto al mattino. Dopo la colazione è impegnato con i compiti per almeno due ore. Svolge esercizi e disegni per mantenere alta la concentrazione. A seguire gioco libero. Nel pomeriggio si dedica ai lavori manuali, come la preparazione di dolcetti. I bambini autistici hanno bisogno di essere impegnati, stimolati e di avere le giornate strutturate. Nostro figlio guarda anche un po' di TV. Stargli dietro può es-

sere faticoso, ma è giusto farlo per evitare che si chiuda nel suo mondo. Ci sono tanti casi, però, dove le famiglie vivono situazioni molto difficili.

Per le persone autistiche è importante uscire di casa. Lo portate fuori?

L'abbiamo portato fuori ma a lui non basta. Ci rendiamo conto che non gli manca solo il contatto con l'esterno. Gli manca la normalità.

Gli mettete il nastro blu?

No! I bambini autistici sono abbastanza etichettati, non è il caso di mettere segni di riconoscimento. Ho la certificazione 104 per le autorità, le uniche a cui eventualmente devo dare spiegazioni. Non mi importa del giudizio della gente. Per i bambini come il nostro sono necessarie le uscite, chiaramente nel rispetto delle regole. La mente umana è la cosa più delicata e sensibile che ci sia. Lo è soprattutto per chi può avere un determinata patologia, per un anziano o per chi è depresso.

Quando si tornerà alla normalità cosa vi piacerebbe far fare al bambino?

Fargli fare un viaggio. È il suo desiderio. Intanto adesso ci godiamo la famiglia.

Franca Mulas

franca.mulas@hotmail.it

Le Bufale che nascono dalla convinzione che l'autismo abbia come causa i vaccini

Bisogna essere cauti e lucidi

Il 2 aprile abbiamo ricordato l'autismo, attraverso una giornata Mondiale voluta dall'ONU, per rendere tutti più consapevoli della presenza di questa malattia e dare impulso alla ricerca.



Si sente spesso parlare di autismo, ma a cosa si riferisce?

L'autismo, facente parte dei *disturbi pervasivi dello sviluppo*, è una patologia psichica, ma in realtà questo termine racchiude un insieme di condizioni eterogenee del neurosviluppo caratterizzate da alterazioni cognitive, con una difficoltà nella comunicazione (verbale e non) che ne rende difficoltosa l'interpretazione (è difficile, ad es., cogliere l'ironia), nel rapportarsi con gli altri e nei comportamenti, spesso ripetitivi, con interessi ristretti, un'ipersensibilità agli stimoli esterni, un mancato adattamento del loro comportamento in base al contesto esterno (con grande disagio nell'affrontare i cambiamenti) e con una manifestazione anomala delle emozioni, spesso non riuscendo a capire quelle altrui; questo perché le informazioni che giungono al bambino dal mondo esterno sono elaborate, dallo stesso, in modo atipico, proprio a causa di un alterato sviluppo del cervello. Accanto a questi aspetti possiamo avere deficit intellettivi, alterazioni nella coordinazione motoria e disturbi gastro-intestinali. Tra queste problematiche, che si possono manifestare abbastanza precocemente (già dal secondo-terzo anno di vita), annoveriamo la Sindrome di Asperger e i disturbi dello spettro autistico.

È molto diffusa?

Si stima che negli USA un bambino su 88 ne sarebbe affetto, nel Mondo interessi l'1% della popolazione, in Europa



La diagnosi precoce è fondamentale per poter portare avanti un percorso di apprendimento

coinvolga circa 5 milioni di persone (1 bambino su 160 in Danimarca, 1 su 86 in Gran Bretagna), 550000 solo in Italia (1 su 77); probabilmente il coinvolgimento è maggiore, perché in realtà non si ha un registro con dati precisi. Per fare un esempio, se il dato sopra menzionato relativo agli USA fosse corretto, l'autismo sarebbe la malattia dei bambini più diffusa rispetto al diabete, al cancro, all'AIDS e ad altre condizioni morbose messe insieme. Col passare degli anni l'incidenza sta aumentando notevolmente.

Ci sono dei fattori di rischio o predisponenti?

Non si conoscono di preciso, ma entrano in gioco degli aspetti multifattoriali (genetica e fattori ambientali). Si è notato un interesse maggiore del sesso maschile (4-5 volte in più) e, nel 70% dei casi, i bambini hanno altre malattie associate. A questo proposito vorrei menzionare l'erronea associazione tra autismo e vaccini, in quanto è considerata una frode scientifica, non supportata da studi rigorosi. In origine questa ipotesi, formulata dall'inglese Andrew Wakefield, si basava su una manipolazione di dati sperimentali, in cui l'associazione da lui sostenuta era stata incentivata da un compenso in denaro offerto per supportare delle cause giudiziarie intentate da un avvocato contro le case farmaceutiche produttrici di vaccini. Oltretutto egli

aveva brevettato dei vaccini differenti per sostituire quelli additati, ingiustamente, come dannosi. Nonostante le ripetute smentite, questa teoria è sfruttata ancora oggi da numerosi antivaccinisti, tanto che, nella stessa Gran Bretagna si è avuto un evidente calo nelle vaccinazioni e un conseguente aumento dei casi, anche gravi, di morbillo. **La diagnosi è facile?** Dipende dalla forma di autismo; ci sono quelle piuttosto evidenti, con caratteristiche che vengono riconosciute subito, altre più subdole che vengono diagnosticate in ritardo (anche in età adulta), con il bambino che viene sballottato da una parte all'altra. La diagnosi precoce, che richiede un intervento multidisciplinare, è fondamentale per poter, in seguito, portare avanti un percorso di apprendimento individuale e specifi-

co, migliorando la socialità, riducendo l'aggressività e l'ansia del bambino. In sostanza, non essendoci esami specifici, la diagnosi non si basa sull'utilizzo di strumenti, ma sull'osservazione dei comportamenti del bambino.

Che terapie vengono proposte nell'autismo?

Posto che non vi è una cura definitiva, il trattamento, come per la diagnosi, deve essere integrato. Per certi sintomi, come l'ansia, i farmaci possono dare una mano, ma non bisogna esagerare pensando che risolvano da soli il problema; non ci sono farmaci che migliorino la socialità e la comunicazione. Ovviamente l'ambiente familiare è fondamentale, così come tutto l'ambito sociale che sta attorno al bambino; quest'ultima componente deve accettare la diversità del bambino e convivere, creando un ambiente di supporto sia per lui sia per i familiari. La scuola dovrebbe

Col passare degli anni l'incidenza sta aumentando notevolmente

proporre dei piani educativi individuali, in correlazione con i genitori, il neuropsichiatra infantile e le varie figure specializzate come i fisioterapisti. Come detto prima, la presa in carico tempestiva consente di portare avanti delle terapie comportamentali ad hoc, sfruttando anche i punti di forza di questi bambini, come la spiccata capacità di analisi visiva, che si possono sfruttare nelle attività didattiche favorendo l'apprendimento.

Alessandro Cabiddu, medico
ale.cabi@yahoo.it

ABBONAMENTI SPECIALI

In questo periodo di isolamento L'Arborensese partecipa alla campagna di solidarietà nazionale degli editori e consente a tutti di consultare il formato digitale attraverso il sito ufficiale diocesano www.chiesadioristano.it.

Per chi intendesse continuare a leggere il nostro settimanale anche dopo la fine della pandemia, può sottoscrivere un abbonamento cartaceo al prezzo speciale di 15 euro, on line a soli 10 euro e il pacchetto completo (cartaceo + web) a soli 20 euro.

Tutti gli abbonamenti si intendono fino a dicembre 2020.

Per info e prenotazioni telefona allo 0783 769036 o scrivi subito a segreteria@arborensese.it

ONORANZE FUNEBRI

Lombardi

disbrigo pratiche - cremazioni - trasporti ovunque - 24 ore su 24

VIA CARMINE, 9 - ORISTANO

TEL. 0783.78289 CELL. 347.0339613

COSTRUZIONI EDILI E RESTAURI
RIMOZIONE E BONIFICA AMIANTO

IMPRESA EDILE DI FADDA CLAUDIO E PADERI SANDRO S.N.C.

• Vico Il Giovanni Paolo I, N° 14
09170 Sili - Oristano

Sport e benessere. Avere cura di se stessi fa parte della cura per l'intera società

Fantasia e amore per la propria salute

Secondo alcuni studi, lo sport e l'attività fisica in generale funzionano un po' come antidepressivi efficaci per trovare un certo benessere psicologico. È risaputo che le persone abituate a praticare molto sport hanno quasi un bisogno mentale di dedicare momenti all'attività fisica.



Nelle settimane che stiamo vivendo, permeate di dolore, sofferenza, lutti e difficoltà economiche, forse pensare a continuare a tenersi in forma è poco rispettoso. Ma anche costretti a casa, limitati nelle libertà più scontate, tutto ridotto all'essenziale, si rischia di "esplodere" con la noia e il nervosismo che rendono le giornate pesanti e infinite. Le restrizioni per chi praticava attività fisica e sportiva all'aperto, individualmente ed entro 200 metri dalla propria abitazione, sono state poi rinforzate dalla chiusura di parchi e giardini pubblici. Così, fare sport in tempi di restrizioni è diventato pressoché impossi-

bile per gli amatori come per i grandi atleti. Tuttavia, con una piccola dose di resilienza, ciascuno cerca di far fronte a questa momentanea difficoltà sfruttando le possibilità offerte dalle circostanze e ponendosi obiettivi. Davanti alle regole da rispettare con impegno e coscienza, gli atleti hanno dovuto riprogrammare le loro giornate organizzando l'attività fisica giornaliera in casa. Anche a Oristano, fino a due mesi fa città europea dello sport, con numerose società sportive attive, gli sportivi, da par loro, stanno rispettando le regole del decreto ministeriale. I limiti non sono pochi, ma ci si arrangia. Se la casa si sviluppa in pochi metri quadrati, il rimedio c'è: per il movimento casalingo bastano anche piccoli spazi come un corridoio o l'ingresso. Qualche esercizio di ginnastica a corpo libero per mettere in moto l'organismo e si comincia. C'è chi ha fatto delle rampe di scale della palazzina in cui abita una piccola palestra, con vere e proprie tabelle che prevedono 300 rampe da 8 gradini da fare a ritmo sostenuto in un tempo stimato

di 60 minuti. Ma anche il parcheggio di un condominio consente di tenersi allenati se si percorre di corsa il perimetro. I più fortunati vivono in abitazioni con un giardino o un piccolo orto, che all'occasione si trasforma in pista di atletica dove girare come criceti intorno all'irrinunciabile ruota. Qualcuno ha anche creato un percorso tra il garage e il giardino di circa 80 metri da percorrere in 35 minuti. Chi è abituato a frequentare una palestra ha il suo personal trainer che organizza la lezione utilizzando le app a disposizione, entrando nelle case con il virtuale che, mai come in questi tempi, ha dimostrato di essere di grande utilità sociale. I tutorial del fitness in casa, dall'aerobica agli esercizi a corpo libero, dalla corsa sul posto al potenziamento muscolare, dal pilates allo yoga, sono molto ricercati sul web. Per chi invece ha bisogno di un po' di motivazione, ci sono i preparatori atletici che su skype organizzano gruppi e si incontrano per lavorare insieme da casa. Il salotto di casa per un po' di cyclette, un terrazzo



soleggiato in cui saltare con la corda come da bambini, semplici e molteplici modi per tenersi in forma al tempo del Covid-19. Anche i ciclisti hanno trovato il modo per non stare lontano dalle due ruote. "Ci alleniamo sui rulli, uno strumento che ci permette di fissare la bici e pedalare stando fermi, un po' di esercizio a corpo libero, tapis roulant, spinbike" - racconta Roberto Pigato, giovane titolare dell'azienda BIKE OR, finalizzata al noleggio di biciclette ed escursioni guidate per lo sviluppo del turismo locale. In questo periodo di reclusione forzata, tra un allenamento e lo studio di progetti per implementare la sua

attività, ha sfruttato la passione per la bici organizzando dentro casa 18 tappe del Grande Giro d'Italia contro il Covid-19 da vedere sul suo profilo FB. Ogni giorno una tappa in giro per casa e una gag divertente con l'obiettivo di sensibilizzare le persone a non uscire per ritornare al più presto alla vita che appartiene a ciascuno. Per gli atleti è essenziale continuare a dedicare il tempo necessario a preservare il proprio fisico, ma anche per chi non è abituato è importante stabilire una routine che includa l'attività fisica, che aiuta un po' il fisico e tanto la mente. Laura Mastinu mastinulaura@gmail.com

AMARCORD

Tempo libero e famiglia già 60 anni fa sulle pagine del nostro Settimanale

Antiche esigenze di intimità domestica...

È curioso come nel numero 9 di Vita Nostra del 17 aprile 1960, quello tutto dedicato alla Pasqua, compaia un articolo dal titolo Tempo libero e famiglia. Desta curiosità perché a 60 anni da quell'edizione, la prima per il nostro settimanale diocesano, anche per la Pasqua di quest'anno il tema del tempo libero è d'attualità. Certo. Indubbiamente la circostanza di oggi è quella di un tempo libero forzato, legato a una misura preventiva per fronteggiare l'emergenza Coronavirus, ma sempre di tempo libero si tratta. Addirittura calza a pennello per l'oggi l'accostamento: tempo libero e famiglia. Mai come in questo tempo ogni famiglia ha la possibilità di condividere per così tante giornate il tempo libero. Salvatore Manconi, autore dell'articolo del 1960, lo definiva un affannoso problema e, al solo pensiero, tutti accennano un sorriso quasi che l'argomento sia una favola a cui si vuole dare una vita reale: una ricchezza puramente immaginaria. E senza ombra di dubbio, se qualcuno non avesse imposto l'alt alle nostre corse quotidiane, gran parte di noi, uomini e donne del 2020, quel sorriso beffardo del 1960 lo avremmo condiviso. Salvatore Manconi, all'inizio del suo pezzo giornalistico, ammoniva i lettori scrivendo che



il tempo libero in realtà esiste e noi lo impegniamo per mille cose futili ed inutili che appagano, forse, il corpo ma non lo spirito. Vi è forse un po' di disordine nella nostra vita? E invitava, nel suo articolo, a rivedere il proprio suc-

cedersi delle ore, con coscienza, perché in quelle ore si potesse trovare un po' di tempo libero da dedicare alla casa e alla famiglia. Chissà che in questi giorni, approfittando delle giornate in casa, si sia avuta la possibilità di riflet-

tere sull'importanza del tempo libero nella vita di ciascuno. Se sia un tempo proficuo per coltivare rapporti e relazioni all'interno del nucleo familiare, per stringere e rafforzare i legami e, perché no, per consapevolizzare l'importanza del tempo personale, libero, da dedicare a se stessi. Alla cura del corpo ma anche e soprattutto alla cura dell'anima. Salvatore Manconi, come pennellate d'autore, dipingeva, all'interno del rapporto tempo libero-famiglia, alcuni tratti della figura della madre e del padre. E nel dipingerli dava anche importanti indicazioni su come vivere in pienezza il tempo libero. La madre, scriveva, deve necessariamente sfruttare e trarre profitto di tutti quei piccoli ritagli di tempo per cui, tirate le somme, a lei realmente ben poco rimane di tempo libero. Il padre, invece, interpellato a proposito, difficilmente vi dirà d'avere tempo libero a sua disposizione preso com'è da quelle mille occupazioni: ma quante di queste non sono necessarie o sono create artificialmente per tranquillizzare la coscienza e poter dimostrare che il tempo libero non esiste? Magari questi giorni da Coronavirus porteranno beneficio per il futuro delle famiglie allenandosi a coltivare il personale tempo libero. Mauro Dessì dmd.maurodessi@tiscali.it

HOMEVIDEO

Ancora una saga per vincere la noia del troppo tempo inattivo: le corse spericolate e il *business* delle automobili

La vita come una potente corsa in macchina

Per questa settimana, cari lettori, vi propongo ancora una serie che ha avuto un notevole successo di pubblico nell'ultimo decennio *Fast and Furious*. Famosa anche come *The Fast Saga* è una serie cinematografica d'azione, prodotta negli USA, che si basa sulla potenza delle macchine da corsa, e dunque sul mondo variegato delle *battaglie d'auto*. Inizialmente la serie verteva sulle vicende di due personaggi *Dominic Toretto*, interpretato da uno degli attori più pagati di Hollywood Mark Vincent Vin Diesel, e *Brian O'Conner*, interpretato da un bravo attore (purtroppo tragicamente scomparso di recente) Paul Walker; tuttavia, a seguito della prematura scomparsa di Walker, il personaggio di O'Conner è stato fatto uscire di scena dalla serie (a partire dall'ottavo film) e pertanto essa sta proseguendo solo col personaggio di Toretto. Lungo gli anni la saga si è trasformata sempre più, grazie al grande successo di pubblico, per cui la Produzione ha visto bene di invitare, di volta in volta, grandi attori di calibro internazionale come Dwayne Johnson, Jason Statham e Kurt Russell. Inoltre, a partire dal quarto film, la serie muta in parte i suoi connotati caratteristici, non proponendo più soltanto le corse con le auto come tema centrale, ma aggiungendo elementi che l'avvicinano sempre più al filone dei film di spionaggio. In tutti i film della saga, almeno finora, non mancano sequenze (talvolta anche molto lunghe) di corse mozzafiato con potentissime macchine da corsa superaccessoriate. Vi presento brevemente la trama e le caratteristiche dei vari film, in ordine cronologico.

Fast and Furious (2001): Brian O'Conner (Paul Walker) è un agente della polizia di Los Angeles infiltrato (con lo pseudonimo di Brian Spilner) in una banda che opera nel settore delle gare clandestine. Il capo della banda è Dominic Toretto (Vin Diesel), un campione di gare di auto e criminale fuggitivo. Brian fa presto a conquistare la fiducia di Dom e la sorella di quest'ultimo, Mia. La banda ha bisogno di assalire e rapinare camion per riuscire a sostenere gli ingenti costi dei pezzi di ricambio e delle elaborazioni per i loro bolidi da corsa, il compito di O'Conner sarà quello di riuscire a incastrare i vertici dell'organizzazione; ma qualcosa va storto e Brian per salvare la vita ai suoi nuovi amici è costretto a liberarli e diventare ricercato svelando il suo vero lavoro. **2. Fast 2 Furious (2003):** questo secondo episodio vedeva pro-



In tutti i film della saga, almeno finora, non mancano sequenze di corse mozzafiato

tagonisti Brian O'Conner e Roman Pearce, due vecchi amici d'infanzia, separati in seguito all'arresto di Pearce da parte della polizia. Loro dovranno entrare a far parte, sotto copertura, della squadra di Verone, facoltoso ricercato dell'ONU che propone ai due una gara per testare la loro esperienza. Inoltre, 11 mesi prima si era infiltrata la bella Monica Fuentes, la quale finge di essere amante di Verone. Alla fine vengono tutti e tre scoperti: fuggono e per riuscire a sopravvivere possono contare solo sui veri amici *d'asfalto*. **3. The Fast and the Furious: Tokyo Drift (2006).**

È ambientato in Arizona nel 2015: Sean Boswell è un ragazzo che cerca di affermarsi come pilota nelle corse d'auto illegali. Dopo l'ennesima corsa la madre lo spedisce in Giappone (da suo padre, un militare in carriera di stanza a Tokyo). Etichettato come *gaijin* (straniero) e perciò emarginato, non impiega molto a trovare un nuovo amico Twinkie (un ragazzo americano), che lo introduce nel mondo sotterraneo delle spericolate gare d'auto. **4. Fast & Furious - Solo parti originali (2009).** Brian O'Conner, dopo essere stato reintegrato nell'FBI, viene rispedito sotto copertura nella banda di un pericoloso trafficante di droga di Los Angeles noto come *Braga*. Ma in questa sua nuova missione Brian dovrà fare coppia proprio con colui che aveva ingannato cinque anni prima: Dominic Toretto. Dominic, scoprendo la morte della sua fidanzata Letty, si prepara alla vendetta e insieme a Brian riesce a incastrare Braga.

Ambientato tra Los Angeles e il deserto messicano, questo IV capitolo è uno dei più belli anche per l'indagine psicologica che riesce a restituirci sui protagonisti. **5. Fast & Furious 5 (2011)** Dopo aver boicottato l'arrivo dell'autobus al carcere di massima sicurezza, Mia Toretto e l'ex agente federale Brian O'Conner scappano in Brasile liberando Dominic Toretto. Là, durante una rapina a un treno, incontrano Vince e scoprono che il mandante del furto è un ricco affarista di Rio De Janeiro, Hernan Reyes, interessato a recuperare un chip na-

scosto nell'autoradio di una macchina rubata precedentemente, la quale contiene tutti i dati dei suoi traffici illeciti da centinaia di milioni di dollari. A causa del furto al treno, Toretto e O'Conner vengono braccati dagli agenti. Decidono allora di utilizzare le informazioni del chip per fare un ultimo colpo e derubare tutte le finanze di Reyes. **6. Fast & Furious 6 (2013).** L'agente Hobbs è all'inseguimento di un'organizzazione internazionale di mercenari criminali, la cui mente, Owen Shaw, è aiutata da uno spietato luogotenente che si rivela essere Letty, creduta morta da Dom. L'unico modo per fermare la squadra di criminali è quello di batterli sulla strada, così Hobbs chiede a Dom di rimettere insieme la propria squadra e di recarsi a Londra per unirsi a lui nella caccia a Owen Shaw. In cambio Hobbs promette l'amnistia a Dom e ai suoi in modo da poter tornare a casa con le proprie famiglie. **7. Fast & Furious 7 (2015)** La produzione del film, inizialmente, fu sospesa per un periodo a causa della prematura morte del protagonista Paul Walker. Dopo aver ferito in modo grave Owen Shaw e aver ucciso tutti i membri della sua squadra di mercenari nel sesto film, Dom, Brian e la loro squadra sono in grado di ritornare negli Stati Uniti e vivere di nuovo la vita normale come avevano desiderato. Ma il fratello maggiore di Owen, Deckard Shaw (Jason Statham) alle spalle di Dominic, cerca vendetta per il ferimento di suo fratello. **8. Fast & Furious 8 (2017)** Con Dom e Letty in luna di miele e la partenza di Brian e Mia, la squadra sembra aver finalmente trovato la tranquillità tanto desiderata. Ma ovviamente i guai sono dietro l'angolo, e questa volta si manifestano sotto le spoglie della bella e letale Cipher, una spietata terrorista,

Tra le righe c'è sempre un vissuto tragico ma anche divertente

che riesce a spezzare l'equilibrio della squadra trascinando Dominic dalla sua parte. Per riportarlo alla ragione, Letty, Hobbs e gli altri saranno costretti a chiedere aiuto a una loro vecchia conoscenza: Deckard Shaw. È già stato annunciato, largamente in anticipo, l'uscita del nuovo episodio, il nono, che si intitolerà: *Fast & Furious 9 - The Fast Saga (2021)*. Per vostra maggior comodità potete scaricare l'intera Saga nei più famosi network (anche in versione *free*) oppure (e ve lo consiglio) potrete acquistare singolarmente i film o anche l'intero cofanetto a un prezzo accessibile; avendolo in casa, nella vostra piccola Home Video potrete decidere voi quando dedicare un po' di tempo (in totale una decina d'ore) per gustarvi le avventure dei nostri eroi, in totale sollazzo. Una Saga che non mancherà, specie per gli amanti del genere, di offrirvi inseguimenti davvero mozzafiato, sparatorie roboanti ma anche caratterizzazioni psicologiche e delicati intrecci familiari che mostrano l'importanza dei sentimenti e dei valori, anche in film come questi, apparentemente solo *d'azione*. Tra le righe c'è sempre un *vissuto* e una serie di storie tragiche, ben dipinte da personaggi dai volti spesso molto drammatici e intensi. Di solito la colonna sonora è davvero potente e molto ben inserita nella linea narrativa. *Fast & Furious*: una bella vicenda che concede ciò che promette: divertimento, adrenalina e ottimi spunti di riflessione. **KINO**



NOVITÀ PER L' UDITO

Prova il nostro apparecchio acustico più piccolo di sempre

solo da
AUDIOMEDICAL



Tutto questo
grazie alla nuova
tecnologia
invisibile
MicroSound®



La nuova soluzione acustica con tecnologia **MSound** aiuta a capire e non solo a sentire, potenziando i suoni, selezionandoli e amplificandoli in maniera personalizzata; perché nessuno percepisce lo stesso suono alla stessa maniera.

- ✓ Prova gratuita della nuova tecnologia **MicroSound**®
- ✓ Pagamenti rateali senza interessi
- ✓ Forniture Asl/Inail per gli aventi diritto
- ✓ Consulenza gratuita a domicilio su appuntamento

Contatta subito il centro **Audiomedical** a te più vicino

SASSARI Via Deffenu, 16 - Tel. 079 237865
OLBIA Via Galvani, 10 - Tel. 0789 57218
NUORO Via Manzoni, 37 - Tel. 0784 232677
ORISTANO Via Carducci, 18 - Tel. 0783 72026
CAGLIARI Via Mameli, 26 - Tel. 070 494396

www.audiomedicalapparecchiacustici.it

Microsound è solo da



AUDIOMEDICAL
CENTRI ACUSTICI